

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1244
MILANO

644
ARMINIO

TRAGEDIA

DI MONSU' CAPISTRON

Tradotta dal Franzese, e recitata da'
Signori Cavalieri del Collegio
Clementino nelle Vacanze
del Carnovale

Nell' Anno M DCC XII.

DEDICATA

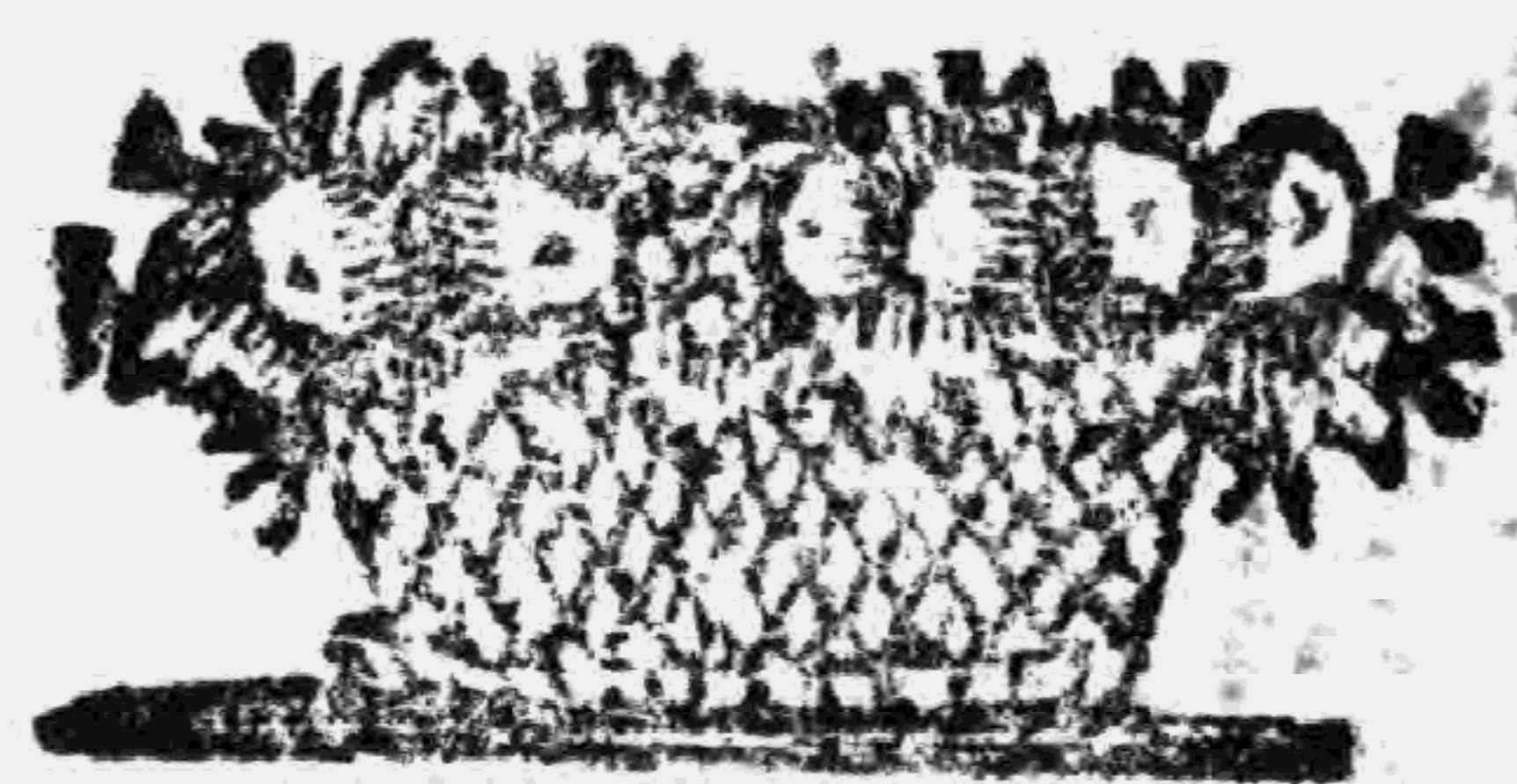
All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

IL SIGNOR

D. FRANCESCO

CAPECE MINUTOLO

De' Duchi di San Valentino.



IN ROMA M DCC XII.

Nella Stamperia di Giovanni Francesco
Chracas, presso S. Marco al Corso.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustriss. ed Eccell. Signore
Sig. , e Padrone Colend.



*Ell' offerire a V. Ecc.
la presente Trage-
dia, che esce de' miei
torchj, io altro non
intendo, che di far giustizia
all' applauso, con cui fu ella
sentita a rappresentare in essa
la parte di V aro con tale nobi-
le contegno, e con tale gravi-
tà di portamento, quale ap-
punto potea avere quel gran*

*Romano. Così V. E. dà sag-
gio di quel grande spirito, che
promette di lei in età più avan-
zata quella riuscita, ch'è de-
gna della sua gran famiglia,
in cui ella è nata non solo per
ereditare i titoli, e gli stati,
ma ancora le virtù de' suoi
grandi ascendenti. Altro a me
non resta, che pregare V. E.
d'un benigno compatimento
all'ardire, che mi son preso, e
con tutto l'ossequio avrò l'ono-
re di dirmi*

Di V. E.

*Umiliss. Divotiss. e Obbligatiss. Ser.
Luca Antonio Chracas.*

AR-

ARGOMENTO.

SI fa dall'Istorie la fedeltà di Segeste verso i Romani, e la perfidia d'Arminio, l'uno e l'altro de' primi della Germania. Era al governo di quella bellicosa Provincia Quintilio Varo, che applicatosi a reggerla coll'arti della pace, niun pensiero si prendea dell'armi, e dell'esercito, dal che prese Arminio l'aspettata occasione di ribellarsi. Varo fu avvisato da Segeste dell'imminente pericolo, ma non venendogli data tutta la fede, ebbe Arminio il comodo di poter eseguire il disegno con una totale rotta dell'esercito Romano, nella quale Varo disperando di poter vincere da sè stesso si uccise. E' ancora istoria, che il figliuolo di Segeste chiamato Segimondo abbia seguito il partito d'Arminio, come ancora che Arminio fosse Genero di Segeste, avendo per sposa la figliuola di lui rapita- gli, mentre era promessa ad altri. Sopra queste verità ha lavorato l'intreccio della sua Tragedia Monsù Capistrone.

A 3

IN-

INTERLOCUTORI.

Quintilio Varo Governatore della Germania per Augusto *Il Sig. D. Francesco Capece Minutolo de' Duchi di S. Valentino.*
 Segeste Principe de' Catti *Il Sig. D. Piermattia Gruter de' Duchi di Santa Severina.*
 Arminio Principe de' Cherusci *Il Signor Abate Giuseppe d'Oria.*
 Sigismondo figlio di Segeste *Il Sig. Francesco Tiepolo.*
 Ismenia figlia di Segeste promessa Sposa ad Arminio *Il Sig. D. Niccola Filomarini de' Duchi di Cutrusiano.*
 Polissena Sorella d' Arminio promessa Sposa a Sigismondo *Il Sig. D. Gennaro Suardo de' Duchi di Castel d' Airola.*
 Barsina Confidente d' Ismenia *Il Signor Antonio Nunez.*
 Tullo Confidente di Varo *Il Sig. D. Francesco Casado de' Marchesi di Monteleone.*
 Sunnone] Capitani delle Guardie di
 Sinorige]
 Segeste *Il Sig. Giannantonio Spinola, Il Sig. Conte Giuseppe Mastai Ferretti.*
 Teodato Paggio *Il Sig. Marcantonio Gozzadini.*

IN-

INTERMEDJ.

Intermedio Primo.

Ballo di cinque Cavalieri.

Il Sig. D. Giambatista Spinola de' Duchi di San Pietro.
 Il Sig. Marchese Ridolfo Monaldi.
 Il Sig. D. Paolo Spinola de' Duchi di San Pietro.
 Il Sig. D. Gerardo Dentice.
 Il Sig. Conte Cristoforo Cantelli.

Giucoco di Bandiera.

Il Sig. Giannangelo Conti.

Intermedio Secondo.

Ballo a solo.

Il Sig. D. Gerardo Dentice.

Ballo di sei Tedeschi.

Il Sig. Conte Francesco Crispi.
 Il Sig. Conte Alessandromelchioro Roverella.
 Il Sig. Conte Giuseppe Mastai Ferretti.
 Il Sig. Cav. Fra Niccola Dentice.
 Il Sig. D. Giovanni de' Principi di Valguarniera.
 Il Sig. Antonio del S. R. I. Conte di Fugger.

A 4

In-

Intermedio Terzo .

Ballo a solo .

Il Sig. Conte Cristoforo Cantelli .
*Ballo di otto Marinari , che sbarcano a terra
salvandosi da una tempesta .*
Il Sig. D. Giambatista Spinola .
Il Sig. D. Gerardo Dentice .
Il Sig. Conte D. Gabrio de' Duchi Sorbelloni .
Il Sig. Conte Alessandromelchioro Rovella .
Il Sig. Ab. D. Fabrizio de' Duchi Sorbelloni .
Il Sig. D. Giovanni de' Principi di Valguarniera .
Il Sig. Cav. Carlo Annoni Conte di Cerro .
Il Sig. Lodovico Danielli .

Intermedio Quarto .

Abbattimento .

*Alcuni Soldati volendo guadagnare un ponte
vengono a combattimento co' nimici .*
Il Sig. D. Paolo Spinola .
Il Sig. Conte Alessandromelchioro Rovella .
Il Sig. Conte Francesco Crispi .
Il Sig. Antonio del S. R. I. Conte di Fugger .
Il Sig. Conte Cristoforo Cantelli .

II

Il Sig. Giulio Centurione .
Il Sig. Marchese Ridolfo Monaldi .
Il Sig. D. Gerardo Dentice .
Il Sig. D. Girolamo Capece Piscicelli .
Il Sig. Ab. D. Fabrizio Sorbelloni .
Il Sig. D. Luigi Suardo de' Duchi di Castel d'Airola .
Il Sig. Cav. Conte Carlo Annoni .
Il Sig. Cav. Fra Niccola Dentice .
Il Sig. Giannangelo Conti .

In fine ballo a solo .

Il Sig. Marchese Ridolfo Monaldi .

La Scena è nel Campo di Varo presso le
Foreste di Veutberg nelle Tende di
Segeste .

Mutazioni di Scene .

Anticamera .
Montagne .
Galleria .
Sala Regia .
Cortile .
Bosco .
Mare .
Giardino .
Città con Ponti .
Città in lontananza con Padiglioni,
ed Esercito .

A 5

IM-

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro .

*Dominicus de Zaulis Archiep. Theodosia
Vicesgerens .*



IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Sellari Sacri Palatii Apo-
stolici Magist. Ord. Prædicatorum .



Protesta dell' Autore .

LE parole, Fato , Destino , adorare &c.
riconoscile per soli vezzi dello stile,
non per sentimento di chi si gloria d'essere
vero Cattolico .

AT-

A T T O ^{II} I

SCENA PRIMA.

Segeste , Sunnone .

Seg.  I, Sunnone, io lo voglio , e
lo esigo dall' amor tuo ,
come nuova caparra di quel
l'interesse , che ti fè sempre
apparire parziale ne' miei maggiori van-
taggi . Su dunque parla , palesami pure
con la tua solita fedeltà i sentimenti di-
versi del Popolo , e de' Soldati .

Sun. Non mi obligeate , Signore

Seg. Parla, ti dico, senza alcun scrupolo,
non è questo il tempo in cui tu debba adu-
larmi . Già ben mi è noto , che il tratta-
to a cui in questo punto mi è parso bene
di dare l'ultima mano , non è ricevuto
con aggradimento dalla maggior parte
de' miei, che non penetrando al fondo de'
miei giusti disegni , mi veggono con loro
sommò dispiacere negli accampamenti
Romani . Pur troppo lo sò , tocca a te
ora di manifestarmi il restante , senza te-
nermi celato nè pur uno di quei sentimen-
ti , che va seminando il zelo di chi la
discorre alla cieca contro quelle risol-
uzioni , che se ben giuste , temonsi tutta
volta sospette .

A 6

Poi

Sun. Poi che mi comandate, Signore, d'esser sincero, io non posso negarvi, che presi i Popoli da un' alto stupore per questo vostro cangiamento improvviso cercano tutto giorno il motivo, che potè darvi impulso ad una deliberazione al parere loro sommamente pregiudicievole alla stima del vostro merito. Come? Segeste all' ombra del cui valore vivendo esente da ogni timor la Germania mirò fin qui con occhio di vilipendio la tirannia de' Romani, Segeste, che ben venti volte inaffiò le nostre Campagne col sangue orgoglioso di quelle milizie insolenti, che al solo strepito de' suoi segnalati trionfi obligò il Tebro a venerare tremante la fama del di lui Nome glorioso, questo Segeste, come è possibile, dicono, che affoghi oggigiorno in petto ogni scintilla d'odio, e con metamorfosi da non crederfi frameschi le sue bandiere coll' Aquile della Romana Republica?

Seg. Questo è poco, Sunnone, le mie premure hanno solamente per mira di meritarsi il favor del Senato. L'estimazione di questo la reputo per me la maggior delle fortune, a cui possa aspirare il mio cuore. Mi riesce al sommo gustevole allorchè odo appellarmi Aleato dell' Impero, Cittadino di Roma, e questi titoli, che da taluno de' nostri si abborrirebbero come

me marche d'infamia, io li risguardo, come pregio il più illustre, che possa condecorare il mio nome, e maggiormente qualificare le passate mie imprese. Parmi, che tu stesso rimanga stordito a questi miei sentimenti.

Sun. Non ha dubio Signore, che questo vostro discorso mi sorprende non poco, non veggendo io la cagione...

Seg. Intese le ragioni, che mi violentarono a stipulare una pace a noi necessaria per le sue conseguenze, può essere, che tu ancora mi renda giustizia, e non condanni per poco saggia la mia condotta. Chiamo in testimonio i Dei, che proponendomi in tutti i miei disegni per unico fine la salute di questi Popoli senza impiegare giammai, nè pure un pensiero per gli vantaggi della mia gloria, ho sempre combattuto per ottenere i loro diritti, e per difendere quanto fu possibile dagli altrui insulti i loro Stati. Durante lo spazio di venti, e più anni ebbi maniera, non posso negarlo, di far contrappunto ad ogni assalto di quell' Impero potente. Non è per questo, che io debba rifonderne il merito ovvero nel valore di questa mia destra, o pure attribuirlo al favore di una propizia fortuna. Lo sdegno di Roma impegnato nel tempo stesso per la rovina del Giovane Pompeo, e per lo

lo sterminio di Antonio, facea sì, che divise in più parti le forze di quella vasta Potenza, restasse campo a noi pure di schermirsi facilmente da quei colpi, che ci avrebbero oppressi, quando non disarmati del loro vigore per una tal circostanza. Ma ora che in ogni angolo della Terra si gode il sereno d'una pace tranquilla, che Augusto obbliga il Mondo tutto a venerare ossequioso l'imposizione de' suoi comandi; era di dovere; o Sunnone, che io qui attendessi, che egli schierasse sopra di noi gl'empiti tutti delle sue collere, quando un'omaggio di poco momento mi assicurava il riposo, e sgombrava da questo Cielo una sì infausta tempesta? Cedere al tempo, e a' grandi incontri è cosa da Uomo saggio. Ad una legge, che è indispensabile è prudenza sottoporsi di genio prima d'esserne costretto dalla violenza. Non è vergogna il cedere, quando si cede all'impegno de' Numi. E' decreto di questi, che tutto il Mondo dipenda dal volere assoluto di Roma.

Sun. Io approvo pur troppo per legittime le cagioni di questa pace; pure se mi è permesso a titolo di obbedienza opporvi un interesse a mio giudizio di tutto il rimarco, offerò dirvi, Sig. che questa dato averebbe più risalto alla gloria del vostro Nome, se voi solamente in una tale occasione

ave-

aveste saputo scuoterne il giogo, e mantenervi in possesso di libertà. Per umiliare l'orgoglio di quell'Impero, non diceste voi in altri tempi bastare la sola destra di un qualche generoso Campione? Senza offendere la vostra modestia dirò, che nessuno con più giustizia di Voi alzar potea le sue mire ad un così illustre attentato. Se non temessi, Signore, che il troppo mio zelo mi vi facesse cadere in sospetto d'interprete de' vostri arcani, ardirei ricercarvi in appresso se Arminio suppone vantaggiosi questi vostri trattati. Non so persuadermi, che attesa la fede da voi a lui giurata di buon Aleato vi siate risoluto ad un'affare di tanta importanza senza la prevenzione degli uffizj dovuti ad un'Amico, che dee riguardare i vostri, come i propri interessi, tanto più che essendo egli disposto all'Imeneo della Principessa Ismenia vostra Egliaola, pare che gli si debba maggiormente questo riscontro di stima a titolo della futura attinenza.

Seg. E vana ogni lusinga d'Arminio su l'Imeneo di mia Figlia. Guarda tu pure di farmi più motto sopra d'un maritaggio, che i Dei hanno annullato per sempre.

Sun. O Cielo! Che mi dite, Signore! qual mai può esserne la cagione?

Seg. Un'ostacolo incontrastabile si oppone a queste nozze. Io le frastormo con

tutto

tutto il disgusto. Compatisco Arminio, ma finalmente ho promessa a Varo la Principessa. Questo Romano elevato sopra ogni altro de' nostri Principi per l'onorevole posto, che tiene di Governatore di queste vaste Provincie, adora mia Figliuola, e le fiamme, che gli ardono in seno per lei, mi sono di continuo impulso per condescendere a questi sponsali. E' già precorso l'impegno, data la mia parola.

Sun. A questi vostri discorsi la mia Anima sopraffatta, stordita vien'agitata da ben mille sospetti, senza sapere a quali debba io prestare credenza. E come? fin da' suoi teneri anni non ricevette Arminio col vostro consenso la fede d'Ismenia? Voi non vi siete studiato di alimentare fino al giorno d'oggi nel petto loro uno scambievole affetto? Qual concetto sinistro debbo io formare d'un tal cangiamento? Dovrò io credere che posto in oblio ogni risguardo dovuto ad una longa Aleanza, per far piacere a' consigli di chi adulatore vi lusinga, voi sacrificate tutto al potere di Roma? Perdonatemi, Signore; ma Dei! E che altro deggio sospettare? qual motivo.....

Seg. Non creder no, che sia per recare verun pregiudizio alla gloria, che vanto, l'estinzione di quel fuoco a cui sommini-

stra-

strarono, pur troppo è vero, esca le mie sollecite premure. Il biasimo è solamente dalla parte di Arminio; N'è esso il colpevole. Siane tu Giudice. Pervenutami appena la notizia, che Cesare ammettendomi al numero de' suoi favoriti protestava d'esser pur anche disposto a farmi godere nelle maggiori mie urgenze gli effetti generosi del di lui cuore magnanimo, ne diedi subitamente sentore con un mio foglio a questo Principe perche si unisse meco ne'trattati di pace; parendomi convenevole, che s'erano comuni i nostri interessi, essere pur anche dovessero comuni i nostri vantaggi. Mi persuasi, che a vista dell'espresso precipitasse i suoi passi per giugnere in tempo di confermare questa augusta aleanza. Veggendo che differiva, non manca di spronarlo con nuove istanze. Però il tutto in vano. Lo crederesti? Vivo anche adesso all'oscuro, se in fatti egli pensi di far più qui ritorno. Parendomi insulto troppo sensibile questa di lui non curanza in farmi risposta durante lo spazio di quattro, e più mesi, e udendo dall'altra parte le minacce de' Romani, che mi significavano di voler render invalido ogni trattato, se io non mi risolveva di ultimare i progetti della pace, ho giudicato opportuno di concluderla io solo, e di far pegno di questa

lega

lega la Principessa . Dopo avermi costui abbandonato , mi giunge avviso , che osa pubblicare per tutti i nostri Stati aver io tradito il mio Sangue , i miei Amici , la Patria ; E quel che è peggio mi vien pur anche significato , che questo indegno ordisca con segretezza qualche trama per rovinarmi . Ho già decretato che muoja , se si fa coraggio d'affacciarsi a questo Campo . Se è vero , che trami le cose che intendo , farei io colpevole se lo lasciassi impunito . Per confessarti il tutto colla mia solita confidenza , parmi , che senza rimorso consegnerei questo Principe all'ultimo suo destino . La di lui fortuna , il nome , la gloria , che si è acquistata in questi Paesi hanno non so in qual maniera gettati alcuni semi d'invidia nel mio cuore ; tanto più che veggo con mia vergogna nelle di lui mani gran parte di quel comando , che per l'addietro io tutto esercitava su questi Popoli .

Sun. Ah Signore ! E vi darà l'animo di privarlo di vita ? Egli confida in voi , voi lo chiamate . E come ? dovrà il Mondo ravvisare nella vostra Persona un mancatore di fede ? lascierete voi

Seg. Varo è l'arbitro in questo Campo . Arminio è morto se si fa lecito di qui comparire , quando pure questo Principe ambizioso per disarmare la collera de' Romani

mani non si risolva con un' uffizio sommessso di assicurar quell' Impero dell' alto suo pentimento . Ma poco mi cale qual debba essere il di lui destino ; mia figliuola solamente , ahime ! m' inquieta , mi mette in pena . L'ho mandata or ora a chiamare , l'attendo in questi luoghi , ed ecco appunto che viene . Lasciaci soli . Che debbo io dirle . O Dei !

S C E N A II.

Segeste , Ismenia , e Barsina .

Ism. **D'**Ordine vostro, Signore, mi fu imposto d'avviarmi con sollecitudine a questa volta . Ho accelerati tutti i miei passi ambiziosa d'ubbidire a' vostri comandamenti . Parlate dunque , che volete ?

Seg. Che voglio ? ahime ! perche non posso io tacervelo, mia figliuola .

Ism. Voi sospirate Signore ? Cieli ! che mistero è mai questo ?

Seg. Voi mi vedete immerso in una malinconia assai profonda , e pure senza essere colpevole voi sola siete la cagione del mio rammarico .

Ism. Io ? grandi Dei ! vorrei ben credermi assai sfortunata , se in vece di contribuire al vostro riposo mi studiassi di conturbare la dolce quiete del vostro spirito.

rito. Numi! Che ho io potuto fare, e qual delitto ho mai saputo commettere.

Seg. Io mi sono già dichiarato, che voi ne siete innocente. Il destino per voi inclemente vi domanda mia Figliuola un crudel sacrificio, e quel che è peggio, vuole che io sia l'autor del vostro dolore, e che questa mano su cui per contrasegno della vostra subordinazione improntaste tante volte teneri baci, sia essa la rea, che con barbarie inaudita, ve ne scagli il colpo fatale.

Is. Come?

Seg. Voi l'intenderete fra poco. Sopra il tutto consultate voi stessa. Vi supponete capace d'uno sforzo magnanimo? conoscete voi che il vostro cuore apparir possa imperterrito, forte, costante: risponderemi.

Is. Signore, se non v'è bisogno, che di terminare di vivere, voi mi vedrete senza veruna temenza correre incontro alla morte. Spiegatevi, ha forse il Cielo giurato, che io debba morire?

Seg. No; la sorte a voi per altro inimica, non vuole, che lasciate di vivere. E poi mi credete così spogliato per voi d'affetto, che quando in vigore delle barbare leggi di quella, doveste soggiacere ad una sì infausta condanna, vi lasciassi io in abbandono al destino.

Is.

Is. Qual'è dunque questo sforzo magnanimo, che da me pretendete?

Seg. Sovvengavi almeno di qual tempra fu sempre per voi il paterno mio affetto. Sovvenganvi le premure, che ho sempre mostrate per il maggior vostro bene, pensate quanto ogni vostro male mi ha sempre colpito, affine di meglio disporvi a prestare a' miei ordini un'intera obbedienza. Mi è parso bene di dover prepararvi con questo lungo discorso al segreto, che ora finalmente risolvo di palesarvi. Voi, mia Figliuola, sino dalla vostra tenera età avete sperato di vedere unita la mia famiglia a quella d'Arminio per mezzo de' vostri sponsali. In avvenire bisogna, che vi scordiate affatto di questo Principe, e che impiegate per altro Personaggio i vostri affetti.

Is. Ah! qual progetto, Signore, venite voi ad annunciarvi. In qual tempo....

Seg. Io vi compatisco, accompagno col mio il vostro giusto cordoglio. E' Roma, che non aderisce a queste nozze. Mi è convenuto per fine politico accordare al di lei genio il mio assenso, mi sono impegnato, non posso più ritirarmi. Oltre che vi sono pur'anche molti altri giusti motivi, che necessitano a non accordare di buon genio un'Imeneo, il quale può col tempo cagionare mille disordini,

ed

ed apportare un' inquietudine eterna a' miei Discendenti.

Ism. Ah Signore, se nel dolore estremo, in cui sono, osa parlarvi con sincerità l'appassionato mio cuore, incolpate la vostra bontà, che mi ha permesso in ogni tempo di parlarvi con tutto il coraggio. Voi poco fa mi diceste, che i miei destini, benché inclementi pur mi volevano viva, ed ora voi pronunciate contro di me la sentenza di morte?

Seg. Che ascolto io mai? Senza avere un minimo riflesso per il vostro decoro voi cedete vilmente all'empito di vostre fiamme? mia figliuola si abbandona in braccio della maggior debolezza, che possa supporfi in petto di femina vile, e codarda? come lontano dal obbedirmi il vostro dovere tradisce

Ism. Eh che la mia disgrazia nasce per l'appunto dall'avervi troppo ubbedito. La gloria d'Arminio, che attese l'eroiche sue gesta lo faceva oggetto degno dell'amore di tutti, benché mi giungesse accompagnata da quella fiamma, che gli ardea in petto per me, potè bensì guadagnarsi la mia stima, non già il mio affetto. Sovvengavi, Signore, che non mai ancorchè meritevoli conseguirono la mia fede i suoi voti, che quando fu per ubbedire a' vostri comandi. Non ebbi allora ripu-
gran-

gnanza a' vostri disegni, perchè il mio Imeneo era dovuto a questo Giovane Eroe, verso di cui fecero i vostri ordini succedere alla stima la mia tenerezza. E potrò io, Signore, senza ridurmi all'ultima disperazione spegnere un fuoco, che mi hanno acceso nel seno, estimazione, e dovere?

Seg. Sarà contrasegno più certo di vostra saviezza, se con fronte serena vi sottoporrete anche adesso alle leggi, che vi prescrive il vostro Genitore; e più tosto che fremere più per uno sforzo, che è necessario, mostrate

Ism. Danque questo affare al vostro dire non ammette rimedio, e voi non pensate più a' vostri impegni con Arminio; già v'è svanito dalla memoria, che nello stipularsi il mio maritaggio fu pur anche destinata la Sorella di quel Principe in Isposa a mio Fratello, colpito a quest'ora da' dolci sguardi di Polissena, che viene ne' nostri Paesi a solo fine di dare effetto a questi sponsali. Verrà ella

Ism. Già mi è noto, che Sigismondo l'adora; ma è d'uopo, che egli pure sacrifichi una fiamma, per cui Roma ha tutto l'abborriméto. Mio figliuolo per solo favore di Cesare fatto Cavaliere Romano, non può senza l'approvazione di quello dispor-

disporre della sua destra. Ma non pensiamo che a voi. Da quanto fin qui mi è occorso di dirvi, crederei, che poteste voi argomentare non pretendersi da me solamente di vedervi rassegnata alla legge, che vi determino, ma che dovete di più....

Ism. Qual cosa, Signore, mi convien fare di più? Come? non basta che io esili per sempre dal mio cuore.....

Seg. No, questo non basta; abbisogna, che tutto l'amore, il quale vi arse in petto fin' ora a favore d'Arminio, tutto in questo punto lo consacriate a Varo, che vi ho destinato per Sposo. Questo Romano, che ora tiene le veci d'Augusto in questi luoghi, vi so dir certo, che ha una particolare tenerezza per voi, e che non lascerà in verun tempo di porgervi i riscontri più vivi d'ossequio a solo titolo di guadagnarsi la vostra grazia.

Ism. Non posso celare il tumulto, che sento sollevarmi in seno contro una sì barbara legge. Come? pretendete voi, che in un momento da me si cangi natura, e che io deponga tutti i sentimenti d'odio, che il vostro discorso, il vostro zelo, il vostro comando m'instillarono fin dalla culla contro di Roma.

Seg. Sì, tanto da voi pretendo, perché tanto, e ancor di più mi prometto dalla vostra virtù.

S C E-

S C E N A III.

Teodato, e detti.

Teod. Signore, s'incamina il mio Padrone verso questi luoghi a fine di abboccarsi con voi. Quando però sappia, che qui si trova la Principessa, voglio credere, che per motivo di non disturbare i vostri discorsi, differirà questa visita, riservandosi l'onore di riverirvi in congiuntura più propria.

Seg. No, ditegli, ch'è sempre Padrone. Le grazie di simili Personaggi non sono d'incomodo, mentre onorano, chi le riceve. Varo sen viene, preparatevi, figliuola, ad accoglierlo con gli atti più obliganti del vostro rispetto.

S C E N A IV.

Varo, Segeste, e Ismenia.

Seg. STava io appunto significando a mia figliuola l'onore sommo, che mediante il vostro buon genio vi degnate di compartire alla mia famiglia. Ella, Signore, incontra con ambizione un tanto vantaggio; potete perciò voi spiegarle senza verun timore le vostre fiamme;

Arminio.

B

anzi

anzi ad effetto, che possiate discorrerle con più libertà, penso di ritirarmi.

S C E N A V.

Varo, Ismenia, e Barfina.

Var. Voi vi conturbate, Madama. Prevedo ben'io le cagioni del turbamento. Si pretende di fradicarvi dal cuore la dolce memoria d'un amante, il quale fu il primo oggetto felice, a cui toccò in sorte di meritarsi i vostri affetti; d'un amante accordatovi da Segeste vostro Padre sino dalla prima vostra puerizia, giovane, vezzoso, degno, non può negarsi, della vostra corrispondenza. Ma questo è poco; vi si fa offerta ancora d'un altro Sposo, a cui precisi mille altri difetti per gli quali non è meritevole de' vostri sguardi, fa pure ostacolo una età assai matura, che lo fa credere più tosto vostro genitore, che vostro amante. Sarò io il primo a farmi giustizia. Altri per guadagnarsi l'onore d'una vostra occhiata benefica si studierebbero di porvi in considerazione il numero di quei travagli sofferti in molte battaglie, ad oggetto di tramandare la fama del loro nome alla memoria de' Posterì. Vi direbbero, che non è da supporre canuta quella fronte, su cui veggonsi verdeggia-

re

re gli allori di gloria; che un cumulo d'onori, e di gloriosi trofei ripara qualche volta l'ingiurie degli anni, e che finalmente non è picciola cōpiacenza de' vostri occhi lo scorgere carico di ceppi un prigioniero della mia età. Ora però non crediate, Signora, che io voglia tentare appresso di voi questo soccorso per suffraggio delle mie fiamme. Ad un cuore prevenuto da qualche gagliarda passione fanno poco colpo discorsi di simigliante natura. La vostra anima, che ora mi giura ostinata di non voler aderire a' miei voti mi vo' lusingando, che divenir possa placabile al solo riflesso, che dipende dal vostro Imeneo la pace di questi Popoli, la quiete di vostro Padre, la felicità della Germania. Un cuore come il vostro pietoso, non posso mai credere, che non sia per fare un sacrificio alla Patria, il quale io non oso di chiedere per la mia Persona. Questo è l'unico mezzo, con che si adulano le mie speranze di giungere o tosto, o tardi al sospirato possesso de' vostri affetti.

Ism. Ahime! posso io, Signore

Var. No, fermatevi, Madama, e sospendete ancora il destino delle mie fiamme. Prima di farmelo intendere degnatevi almeno di aspettare, che i miei profondi rispetti, che il tempo, che le mie premu-

B 2

re,

re, che la sincerità de' miei voti, che i miei sacrificj possano far contrapeso a quella servitù, che vi ha per lungo tempo prestata il mio Rivale. Sopra il tutto non vi cada in sospetto, che io sia capace, benché non corrisposto da voi di suscitarmi contro lo sdegno di vostro Padre. Non mi farebbe cara la vostra grazia, quando dovessi guadagnarla con la violenza. E' arbitro il cuore, ove si tratta d'affetto. Per esser riamato è lecito il procurar di persuadere con suppliche, ma poi non è giusto il violentar con minacce. I favori, che a mia contemplazione ha conferito Cesare senza risparmio a vostro Padre, e tutto giorno comparte a Sigismondo vostro Fratello, si come sono marche di un' amore, che eccede il comune, così abbiate voi la bontà di non passarle senza la debita riflessione; indi pronunziate su la mia sorte, che ve'l prometto. Addio.

S C E N A V I.

Ismenia, e Barfina.

Ism. O Colpo, o disgrazia da me non mai preveduta! Sfortunata che io sono!

Bar. Come, Principessa?

Ism. La mia morte è decretata, Barfina,

mio

mio Padre mi condanna, perché involando a miei occhi l'adorato mio bene fa pure pericolar la mia vita. Padre ingiusto! perché tiranneggiare lo spirito d'una figliuola, la quale non ha con voi maggior demerito, che l'essersi mostrata troppo indulgente alle vostre brame! Posso io odiare; o pure amare a gusto del vostro capriccio? E non concepite voi punto, che nell'impormi queste barbare leggi sforzate il mio cuore a far ingiuria ad un amante, che non saprebbe tradirmi, quando pur anche cessasse in lui l'obbligazione di amar-mi? deplorabili effetti della amicizia Romana! Perisca Varo oggetto troppo degno del mio abborrimento. Tu, caro Arminio, che con violenza tirannica vieni rapito alla mia fede, ricevi per nuovo riscontro dell'amor mio il corto avanzo della mia vita, che giustamente sacrifico qual vittima dovuta alla tua fedeltà. Ma fuggi fra tanto lontano da questi luoghi, scostati, corri, vola. Se reputai in altri tempi solo compimento de' miei desiderj il vederti, mi crederò adesso meno infelice, quando sia fatta sicura di non vederti mai più. Verrai forse in questo campo per servire di Vittima all'odioso rivale, la di cui potenza è congiurata a' miei danni? questa è l'ultima disgrazia, che mi convien di temere; corriamo, mettiamo tutto a peri-

B 3

co-

colo a fin di evitarla; e perche la sorte malefica non abbia anche in questo il piacere di colpirmi, sarà più sicuro consiglio spedirgli incontro un Amico, che arresti i di lui passi facendogli concepire l'accidente funesto, che gli sovrasta. Andiamo, *Barfina*.

S C E N A V I I.

Ismenia, Barfina, e Sinorige.

Sin. **M**Adama, eccomi a voi messaggero di una notizia assai grata. Arminio in breve si presenterà a' vostri occhi. Sigismondo inoltrandosi nella foresta vicina è sortito dal campo per incontrare la Sorella di questo Principe, dalla quale non so per qual fine ha esso voluto essere precorso nell'arrivo. Ho creduto mio debito il correr tosto a darvene parte per essere io il primo a contrassegnarvi con questa pontualità il mio divoto rispetto. Madama, le mie incombenze mi chiamano altrove. Degnatevi dispensarmi.

S C E.

S C E N A V I I I.

Ismenia, e Barfina.

Ism. **Q**ual avviso mi sopraggiunge? In qual tempo, giusti Dei, presentate a' miei sguardi l'adorato mio amante? A qual disgrazia, a qual barbaro spettacolo, a qual terribile pugna mi sfida oggi questo funesto ritorno? Con qual occhio potranno mai rimirarsi il mio Genitore, e il mio amante? Poteva io provvedere un così terribile cambiamento? miei destini, che fino a questo punto spargeste sopra i miei giorni con mano benefica le vostre grazie, venero ossequiosa le vostre disposizioni, ma perdonate all'eccesso della mia pena, se chiama tiranne le vostre leggi, che fanno precipitare in un istante sopra del mio capo tutti i supplizj, che seppe mai inventare la vostra collera in castigo de più atroci misfatti. Pruovo in un giorno assai più di noja, assai più di spavento, che nel lungo giro di ben dieci anni felici abbia il mio cuore gustato di contentezza. Non è questo troppo, giusti Dei?

Ber. Ah, madama, sperate

Ism. Che vuoi, che io spero. Tu lo vedi meglio di me, ogni cosa mi si giura

B 4

Ne-

nemica . T'inganni , Barsina , se credi di poter colle tue persuasive raddolcire il cordoglio , che mi tormenta . Non ammette conforto un male , che è senza rimedio . E però bene , che in vece di perdere qui il tempo , men vada in traccia di mio fratello , per fargli palese la mia disgrazia . Preciso l'amore , con che mi considera , può essere , che lo interessi ancora a mio prò l'uguale destino , che a lui pure sovrasta . Cerchiamo dunque , e se è volere de' Numi , procuriamo , che accordar oggi si possano i doveri del Sangue , e dell'amore .

Fine del primo Atto.



AT-

33
ATTO II.

SCENA PRIMA.

Ismenia , e Barsina.

Ism.  HE fa Arminio , dimmi l'hai tu veduto , Barsina ? e forse disposto ad aspettar qui la sorte funesta , che gli si prepara ? E' risoluto forse di non voler abbandonare questi luoghi , che hanno giurata la sua rovina .

Bar. Non v'è ragione , Madama , che valga a persuaderlo di allontanarsi . Invano a titolo d'ubbidirvi gli ho dipinto al vivo il vostro dolore , il vostro spavento . Ho senza alcun frutto presagiti a questo Eroe i pericoli , le disgrazie , che gli sovrastano . Costante ne' suoi disegni si abbandona ostinato all'amor , che lo guida , e pensa , che havendo ricevuta una volta da Segeste la fede gli sia lecito di comparire in questo Campo senza pericolo di soggiacere ad oltraggio . Appresso ancora delle nazioni più barbare , e più inumane v'è qualche rispetto , dic'egli , per il jus delle genti . Vuole abboccarsi con voi , se ancor sapesse di dover dopo subitamente esser sacrificato al furore di Cesare .

B 5

Ism.

Ism. Ahime! a quali tormenti mi espone mai la di lui eroica costanza; Egli morrà Barsina, ed io ne farò la cagione. Va, procura di rivederlo; digli, che io voglio, che espressamente gl'impongo di partire in questo momento.

Bar. Non siamo più a tempo, Signora, eccolo, che sen viene precipitoso.

S C E N A II.

Arminio, Ismenia, e Barsina.

Arm. **M**Adama, vostro mal grado, contra il vostro interdetto mi fo coraggio di avanzarmi fin qui a solo motivo d'assicurarvi de'miei rispetti. Osservo, che Segeste senza cagione mi manca di fede, vengo perciò a vedere, se sua figliuola è un po' più giusta per me. Per disporre di questa mia vita, che non mi può in verun conto esser cara senza il possesso d'Ismenia, vengo prima a scoprire ne'di lei occhi la sorte de'miei destini. Se possono i vostri lumi ancor adesso senza disgusto guardarmi, il caso non è per me così disperato, che io non debba adular le mie pene con una qualche lusinga. Ma se per far piacere a'miei Emoli mi tolgono con una loro occhiata severa la poca speranza, che con bontà da non dirsi mi hanno fin ora accordata, io, Madama, sen-

senza lasciare a' Romani la briga di tutto giorno inseguirmi, prevenirò le brame loro togliendomi con questo ferro di vita.

Ism. In occasione per me non tanto funesta, voi lo sapete, Signore, se la sola vostra presenza aurebbe risvegliati nella mia anima tutti i contenti. Ma ahime! La dolcezza d'una vista sì cara mi viene amareggiata da un troppo giusto timore, per cui non posso a meno di rivedervi con tutto il maggior rincrescimento. Qual prudenza vi conduce mai a muovere i passi verso questo perfido Campo, ove a solo fine di perdervi tutto congiura, tutto si arma, nè potete promettervi a vostra difesa, che i miei timidi voti. Qual cosa andate, voi cercando, povero Principe?

Arm. Lontano dopo sei mesi dal bench'adesso, non era possibile, che io vivessi senza di voi nè pure un momento. Ho quindi spiegato il volo verso di questi accampamenti strascinato non meno dalla violenza d'un amore eccessivo, che dalle lusinghe d'una dolce speranza, la quale si prometteva tutt'altro, che l'infautto successo. E chi senza scrupolo di far torto al maturo giudizio di vostro Padre aurebbe mai osato di prevedere il di lui funesto disegno? Io ben sapeva, che impegnato non so per qual fatalità di destino a favo-

re della parte contraria aveva questo Principe giurata lega con miei Nemici; ma doveva io persuadermi, che venduto per così dire ogni suo arbitrio all'orgogliose pretensioni di Roma, si facesse sin lecito di rinunziare senza rimorso a tutti quei diritti, che poteva conservare in pro d'un'Armata solita ad umiliare con frequenti sconfitte l'alterigia insoffribile di quella Republica! Poteva io darmi a credere, che Segeste fosse capace di riconoscere Varo per Sovrano di questi Stati, e che per contrasegno di maggior stima al suo merito volesse sforzare voi ad onorarlo de' vostri Sponsali? Poteva io sospettare.

Ism. Sì, voi dovete tutto temere dal furore di Roma gelosa al sommo di vostra gloria. Non è però, che dobbiate totalmente diffidar di mio Padre, ancorché abbia collocate in Cesare tutte le sue speranze. Era forse dovere l'esporli all'ingiusta persecuzione.

Arm. Madama, è così fuor d'ordine, che io supponga interessato per genio a' miei vantaggi Segeste, che io sperava, e spero tutt'ora di ricondurlo al primo suo giuramento. Questo Principe che per suoi riflessi politici lo vedete sfuggirmi, chi sa che alla sola mia vista non abbia orror del suo fallo, e che in udire i miei rimpro-
veri

veri non tosto mi contrasegni il suo pentimento con un tenero abbraccio.

Ism. Quelle vostre speranze, Signore, sono tutte inganni. Invano voi vi adulate di guadagnare mio Padre; ma quando egli ancor si cangiasse, che pretendete voi fare? Voi solo contra i Romani armati per ultimo vostro estermínio, senza forze, senza Soldati.

Arm. Non dubitate, Signora, noi aremo del soccorso. Tutta la mia armata rinchiusa per mio ordine nel Bosco di Teutberg qui vicino non aspetta, che la mia presenza, e i miei comandamenti, per dar effetto a qual si sia tentativo. Divise queste Truppe in diversi piccioli corpi han fatto cento marcie opposte ne' nostri Stati, e passando per diversi luoghi occulti alla cognizione de' Romani, parte convalicare più fiumi, tal' ora con farsi strada ne' Boschi, doppo tre mesi di affanni, di pericoli, di disastri, si sono finalmente unite tutte nelle foreste vicine. Eccovi, Madama, il motivo di mie lusinghe, che vengono rese vie più legittime dalla Fede giurata da vostro Fratello, che mi sarà sempre compagno ne' miei attentati. Corrono pochi momenti, che mi sono abboccato con esso lui. Gli reca un sommo ramarico lo scorgere Segeste adoratore della Romana grandezza, e non può sof-
frir-

frire, che un ordine ingiusto tenti di usurpargli mia Sorella sul di cui cuore ha dritto di pretendere, attesa la mia promessa. Un interesse comune lo impegna ne' miei disegni, e andiamo noi due

Ism. Ah truncate di grazia questo discorso. Da un cenno solo, da una sola parola può dipendere la vostra rovina. Questi funesti luoghi benché privi di senso apriranno forse gli occhi per b  distinguere i vostri passi. La gran sorgente del vostro sangue non vi assolve da quella disgrazia, che vi   imminente. Segeste non riconosce, che Roma, e i diritti pi  Santi, che dimandano contra quella vendetta non fanno in lui verun colpo, perche acciecatato dal suo interesse. Caro Principe, risparmiatemi i tormenti, che soffro. Fuggite da questo campo fatale. L'amor mio ve ne scongiura. Il piacere, che sento mentre vi veggo, cede al vostro pericolo, che mi fa gelar di spavento; partite, ve lo comando.

Arm. Dunque lontano da vostri occhi mi comandate, Signora

Ism. Parla con violenza il mio cuore, ma non pu  a meno perche vi adora. Le lagrime, che dagli occhi mi cava un interesse si tenero, vi sono pur di argomento, che se vi perdo con gusto, non ho che la mira al maggior vostro vantaggio. Non

vi

vi sar  in avvenire alletativo capace a divertire il mio duolo, se perdo con voi tutte le mie contentezze. Se per  mi   permesso fino alla morte di formar qualche voto, dimando all'amore, che tenga nella vostra Anima sempre acceso quel fuoco, che ora ci infiamma a vicenda. Non voglio no, che l'amarmi vi sia di supplizio; mi chiamer  sodisfatta, se voi compassionando lo stato infelice in cui vivo, vi addosserete per sollevarmi la parte minima de' miei tormenti. Non mi pare troppo ardita la grazia, che vi dimando. Andate, e in questi ultimi miei sospiri, che non mi lasciano piu modo di esprimermi, ricevere, o caro, l'ultimo addio, che vi lascio.

Arm. No, Io non ricevo un addio si funesto. S'  di necessit , che vi perda, ahime, che pu  importarmi tutto ci , che mi resta? E vi potr  essere gradevole, che mostrando io una vil debolezza men vada lontano da vostri begli occhi a terminare infelicamente i miei giorni? Lasciarvi in potere di Varo? Ah riflettete un poco, che se mi convenisse anche morire per vostro servizio sarebbe di nessun momento la perdita messa a c fronto d'un acquisto, che non ha prezzo. Qual ordine rigoroso   mai questo vostro, Madama! qual partenza saria Dei! quando sola-

men-

mente vi penso, fremo (e forza, che lo confessi) sento vacillare nella pontualità d'ubbidirvi il mio coraggio. No, non posso compiacervi. Sarebbe questo un dar mano alla fortuna del mio Rivale. Risolvo di più tosto morire. Piace benchè odiosa la morte, quando debba essere sempre infelice la vita. Voi non me'l potete negare; frenate dunque le lagrime; non sempre il non ubbidire è delitto; perchè siano venerati, denno esser giusti i comandi.

Ism. Dunque voi condannate d'ingiusto il mio zelo, perchè vi persuade di abbandonare un luogo a voi infasto per mille rispetti. Ah Principe

Arm. Vi scongiuro in nome di tutti i Dei, non vi spiaccia permettermi di attendere qui Segeste. Dee egli capitare a momenti. Mi dice il cuore, che arrender si possa alle mie tenere persuasive, riconosciuta, che habbia l'ingiuria, che fa alla già data parola, il pregiudizio, che ne risente il suo sangue, il gran discapito, che ne risulta alle gloriose sue gesta. Che se a fronte di tante ragioni mi vorrà non ostante vittima sanguinosa dell'implacabile suo sdegno, mi sarà cara la morte, perchè farò un sacrificio della mia vita non meno a voi, che alla Patria unici oggetti di ogni mia tenerezza.

Ism.

Ism. Ahime a' quali disgrazie..... Ma mio Padre si accosta. Principe, guardate bene di non accendere maggiormente la di lui collera. Perchè trattiate la vostra causa senza divenir più colpevole per qualche vostro trasporto, vi sovvenga nella dimora, che fate con esso lui, che oggi la vostra sorte deciderà dalla mia. Addio.

Arm. guardando Segeste. O Cieli, datemi persuasiva, che batti a rendere umano questo cuore di fiera.

S C E N A I I I.

Segeste, Armino, Sunnone, e Sinorige.

Segeste a Sunnone, e Sinorige. **G**uardie, allestitevi per ubbidirmi. L'ordine è dato: pensi ogn'uno dal canto suo ad eseguirlo. Frattanto lasciatemi solo.

S C E N A I V.

Segeste, e Arminio.

Arm. **F**inalmente dopo sei Mesi di assenza vengono, Signore, consolate le mie premure col gran vantaggio di rivedervi; non avrei mai creduto, che ritardare mi si dovesse fin al giorno d'oggi questo piacere; Ma nel passaggio delle vicine foreste, ove appunto hà la sua origine l'Elbo

Elbi, mi è occorso d'incontrare tanti, e sì difficili ostacoli, che mal grado tutti i miei sforzi non mi fu possibile d'anticipare la mia venuta nè pure un solo momento.

Seg. Signore, Voi siete ora solo Padrone de' vostri disegni. I miei utili avvisi, che ogn'altro d'età più matura di voi avrebbe forse abbracciati, può essere, che abbiate creduto di non dovergli curare per più vantaggio de' vostri interessi. Non esaminò qual ragione possente v'abbia persuaso di non acconsentire ad una pace tanto importante. Terminò solamente con dirvi, che dopo tanti rifiuti, Segeste non vi attendeva più in questo Campo.

Arm. Voi non mi attendevate più? O Cieli! Potevate credermi così empio, che posto in non cale un giuramento solenne, mancar vi potessi in tutto di fede? Voi, perdonatemi, giustificate lo stato vergognoso, ove con mio rossore vi scorgo. Da quello, che vi lasciai, ahime, quanto diverso mi conviene di rivedervi. Un campione vostro pari, che si rapiva poco anzi attonite a' portentosi dell'invitto suo braccio le maraviglie di quasi tutta la terra, oscura in un punto senza rimorso lo splendore di tanti allori mietuti da esso per lo spazio di ben sei lustri? Grandi Dei! Si vide mai metamorfosi più stravagante.

Seg.

Seg. Quanto mi è occorso di fare, non è, Signore, come voi supponete, effetto del caso, il tutto fu maturato da' miei consigli. Le risoluzioni benché infelici nel loro esito, non si condannano, si approvano, o almeno si compatiscono, quando sono figlie d'un'assennata prudenza. Questi cambiamenti, che in me vi sembrano strani sono pur troppo familiari a' Monarchi, che vi si accomodano non per impulso di genio, ma perche lo richiede il minor male de' loro Stati. I Principi considerano più, che il giuramento, l'impegno, e i motivi di quanto è ben che risolvano li prendono più, che dalla fede, dal loro interesse. La parola de' Sovrani vien regolata il più delle volte dal capriccio della fortuna, che pretende debba essere ubbidito, e temuto quel Principe, che essa dichiara suo favorito. L'Uomo saggio non tenta impresa, che sia superiore alle sue forze, nè mai entra in affare, che non sia sicuro d'averne a riuscirne onoratamente. Queste massime non disonorano, chi le siegue, e se voi non ancor le sapete, nasce il difetto dalla vostra gioventù, che le apprenderà con il beneficio degli anni, nè sdegherà di praticarle a suo tempo.

Arm. Perche non mai possa risolvermi a praticarle, basta, che oggi impieghi uno sguardo in contemplare la vostra Persona.

Que-

Questa vostra politica ha per verità contribuito di molto a' vostri interessi. Dove sono i vostri impieghi, la vostra Corte, le vostre grandezze? In questi luoghi ove prima comandavate da assoluto Padrone, non vi conviene di vivere in qualità di vassallo? Povero Segeste, quanto vi compatisco; non vi resta da poter vantare, che il nome di Cittadino Romano con la disgrazia di sacrificare ostinato a questo titolo di nessun pregio quelle marche specieuse, che a caratteri eterni conserverebbero il vostro nome nella rimembranza de' Posterì.

Seg. Son ben tenuto, Signore, al compimento generoso, che avete per me. Sarà peso della mia gratitudine farvene il contraccambio, quando le disgrazie, che vi sovrastano vi faranno confessar vantaggiosa la pace, che ora per vostro parere è tanto vergognosa al nome mio. Sapete però, che questo abbassamento si abominevole per quanto dite guarir non andrà, che maggiormente immortalando il mio nome, farà comprendere a chi nol crede, che non è viltà il cedere all' Inimico, quando attesa la debolezza di nostre forze, non può ripararsi la perdita, e dee ragionevolmente temere della sconfitta. I titoli da voi supposti marche onorevoli, da cui riceve vita la fama, non hanno vez-

vezzo, che basti per incantare il mio cuore, che cerca solamente il bene del Pubblico senza mai sollevare le mire a' suoi privati vantaggi. Il comando, che tanto alletta, non può in verun conto piacermi, quando me lo debba custodire il sangue de' miei vassalli. Perche desidero di assicurare loro una sorte per sempre felice, ecco, che abbraccio il loro stesso destino, e di arbitro, che sempre fui, passo volentieri a vivere con dipendenza. Questo si chiama Amor della Patria.

Arm. Amor della Patria si chiama il sostenere col ferro in pugno i dritti, che se le aspettano, e mantenere anche a costo della medesima vita la di lei Libertà. Un uomo privato può abbandonare le sue ragioni in molte cose, e far perdite volontarie per far un' azione generosa. Non è così de' Principi, che sono ingiusti, se non guardano con gelosia ciò, che vien lasciato nelle lor mani, come deposito. Crederei perciò, Signore, che se coll' armi alla mano...

Seg. Una furia indiscreta, che per sostenere un puntiglio profonde con gusto il sangue del Popolo, non può essere effetto, che del vostro cuore ambizioso, il quale animato da un falso zelo oggi mi appella ingiusto perche non approvo un cimento pregiudizievole a questi infelici Stati.

Cre-

Crescete, Signore, negli anni, e poi mi saprete dire, se fanno bel vedere le palme, quando siano innestate co' cipressi. E sempre vittorioso un Regno, che vive in pace, perche non è in pericolo di soggiacere a quei mali, che partorisce la guerra.

Arm. Sì, Signore, confesso ancor io che sovente la vittoria ci vende a caro prezzo i favori, che di rado ci fa gustare il dolce d'una conquista, che non sia poi avvelenato da qualche disgrazia. Accordo pur anco, che la pace è di vantaggio agli Stati, e che la dee procurar chi comanda per il bene de' Suditi. Non mi pare però bene stipularla con un Impero, che se bene studierà su questi principj ogni artificio per allettarci, tempo verrà, che cambierà la finta stima in positivo strapazzo ardirà chiamarci Suditi non più Alleati, ed esigendo da noi i riscontri più sommessi di dipendenza giugnerà per fino a premerci co' piedi in condizione di vilissimi Schiavi. Se per sicurezza de' nostri Stati ci converrà abbracciare i progetti di qualche nuova alleanza, non basteranno, perche non ci tenga sospetti, gli stessi nostri teneri pegni, che gli saranno depositati in ostaggio. Dovremo pria di risolvere prendere dalla di lui voce gli oracoli; ove apparirà il nostro utile sempre ripugnerà il suo consenso.

senso. Non può mai guardar di buon occhio i nostri progressi, attesa l'empia politica di vederci abbattuti per averci suoi dipendenti. Ce lo fa tutto giorno conoscere quel barbaro Senato, il quale si studia d'atterrare anche senza demerito tutti quei Principi, che esso teme offensivi, e poi risparmia a titolo di clemenza la morte, a chi non può vivendo far alcun'ombra alla sua potenza.

Seg. Nell'alleanza, che per quiete de' nostri Popoli mi è parso bene di patteggiar co' Romani, non vi so scoprire le catene, il giogo insofferibile, che voi dite. Roma si è già disarmata di tutto l'odio, che nodriva contro di noi, ed ora ha della stima per questi Popoli, non dello strapazzo, come voi dite. Ella ha per mira di regolare i nostri costumi. Procura di riformargli colla sua fina prudenza, ripulendo il buono, che hanno, e segregando tutto ciò, che appare in essi di rozzo, di barbaro, di spaventoso. Ella ci instilla rispetto verso le leggi, e persuade nel tempo stesso a questi Popoli incolti la vera scielta delle virtù. Finalmente per autentica certa, che il di lei amor non è finto, impiega a nostro servizio gran parte di quei tesori, che le hanno portati in seno le vittorie ottenute su le Provincie più remote del Mondo.

Arm.

Arm. Questo Popolo non si cura de' suoi Tesori . Non v'è ricchezza , che basti per contrapesare la libertà . Resto bene meravigliato di voi , che vi lasciate rapire da queste false apparenze di tenerezza . E' non vi accorgete , che stan nascosti sotto di queste carezze i ceppi , che Roma pretende di mettere non meno a Voi che a' Principi Successori ? ove per vincere non basta la forza è unico mezzo l'inganno . Cesare , che col rigore del braccio, non hà potuto fin qui ridurre in schiavitù questi Popoli , pensa ora di vincerli colle sue finte dolcezze , nè in fatti gli v'ha fallito l'intento, mentre per fatalità di destino , voi gli accordate di tutto genio il trionfo . Compiango la disgrazia infelice di questi poveri Stati , e quanto mi stupisco di voi , perchè non prevediate un tal colpo , ammiro altrettanto la prudenza di Roma , dall'artificio di cui si dee apprendere , che per far perire un Inimico potente i mezzi più sicuri sono i menì strepitosi . Ma è or mai tempo , Signore, di porre termine a questo noioso discorso . Troppo vi farebbe che dire , se si dovesse ventilare a misura del bisognevole un'affare di tanta importanza . Prima però di congedarmi da voi oserò chiedervi riverentemente , se sarete per consolare in breve le mie
fiam-

fiamme col felice Imeneo della Principessa vostra Figliuola . I giuramenti , che con questa fin da' piu teneri anni si siamo dati a vicenda , servono a voi di maggior impegno per compiacermi , attese di più le vostre replicate promesse .

Seg. Mia Figliuola ? come Signore ? vi pensate ancora ?

Arm. Se vi penso ? Io l'adoro , nè mai senti il mio petto maggiormente accesa la fiamma , che per lei mi distrugge .

Seg. Mia Figliuola non è per voi , Signore , che siete Principe d'un alto merito . Pensate , che questo Imeneo offenderebbe la vostra gloria . Voi sposar mia Figliuola ? Ah si potrebbe mai credere , che obliate le giuste pretensioni del vostro rango , pensaste di profanare fino a tal segno la vostra destra ? Voi che non fate alcun conto d'un Cittadino Romano , dovrete pure ravvisare in me un tal carattere , di cui mi do vanto . Voi siete Sovrano , debbo quindi riverire nella vostra Persona un Padrone , e non un eguale . Signore, portate altrove i vostri sospiri, ed impiegate per oggetti più meritevoli il vostro fuoco ; cento Reine ambiranno la vostra mano, e si chiameranno fortunate ; se le degnerete d'un vostro sguardo .

Arm. Di grazia , Signore , non vi fate piacere di ridurre all'ultima disperazione

Arminio .

C

un

un povero Principe degno più tosto di tutto il vostro compatimento.

Seg. Pretenderei di non servirvi a misura del mio dovere, operando diversamente. Signore, mia Figliuola è destinata per altri. Lo stato, ove presentemente mi trovo, regola il suo Imeneo. Le ho fatta scelta d'uno Sposo Romano, e in questo medesimo campo riceverà domani Varo la di lei fede.

Arm. Prima, che il mio Rivale arrivi al possesso dell'oggetto, che amo, questo Rivale perirà, se fosse l'istesso Cesare.

Seg. Ci mettono in poca apprensione le vostre minacce.

Arm. Pensi pur bene Varo a temerne gli effetti. Non mi esprimo di più. Addio, il tempo, e l'esito ve lo faranno conoscere. *parte.*

S C E N A I V.

Segeste solo.

Seg. **L**'Esito non sarà, che infelice per te. Può essere, che non porti troppo lontano da questo Campo i tuoi furori.

SCE-

S C E N A V.

Varo, e Segeste.

Var. **E**Ccomi impaziente, Signore, per intendere ciò, che avete concluso in adempimento delle mie brame, e che mi resta ancor da sperare? Ma quale strepito è mai cotesto, che parmi di non ben distinguere? Chi mai cagiona questo tumulto, e queste grida confuse?

Seg. La mia guardia arresta Arminio per mio comando. La di lui perdita è necessaria, se vogliamo vivere con sicurezza. E d'uopo accelerare la di lui morte, o pur temere per sempre l'alto suo sdegno. Ogni dimora ci può essere perniciofa. La deliberazione dee essere risoluta, ove si tratta d'un inimico, che medita la nostra rovina. Fuori della morte ogn'altro castigo non mi pare opportuno, perche non è bene il nuocere, quando resta all'offeso la maniera di vendicarsi. Per via di alcune lettere, che da' suoi amici a lui venivano dirette, son io informato d'ogni di lui sentimento. Sinorige ha sorpreso, chi aveva l'incombenza di farne un sicuro ricapito. Già sono in mie mani. Si lusinga questo Principe d'attaccare il nostro campo, e di rapirsi Ismenia colla violenza. Assicuriaci la pace con levarlo senz'altro indugio di vita.

C 2

SCE-

S C E N A VII.

*Varo , Segeſte , Suannone , Signorige ,
e Arminio , che ſi difende in mezzo
delle Guardie .*

Arm. **A** H traditori ! Finitela , trafigge-
te, trafiggete queſto mio petto .
Vi par poco la vita , che mi prendete ,
ſenza eſpormi alla confuſione di cedervi il
ferro , che mi rubaſte di mano ?

Vedendo Seg. Perfido, indegno Segeſte ,
mancatore di parola , ora violatore di fe-
de , ſe per tuo comando mi ſi inſidia alla
vita . I dritti ſacroſanti non hanno forza
per arreſtare il tuo odio , che vuole far
dono a' Romani dell'infelice mia teſta .
Impiego veramente degno d'un Eroe , che
per lo ſpazio di ben quarant'anni ſe correr
la fama per publicar al Mondo le ſue ge-
neroſe conquiſte ! Ma tu, a cui per diſpoſi-
zione de' Numi tocca ora la forte di gioire
de' miei infortunj , tu dico , magnanimo
Varo , nel cui volto già leggo la minac-
cia del deſtino , che mi ſovraſta , ti credi
di ſpaventarmi eh ? Sappi , che io avea
giurata la tua morte , e ſe non corriſpoſe
l'effetto all'Idea, ringrazia la tua fortuna ,
non la mia volontà , che ancora è diſpo-
ſta per tentar queſto colpo . Penſa di pre-
venirmi colla vendetta . Io ſenza punto
ſma-

ſmarrirmi attéderò la più ſevera ſentenza,
ed affine non mai poſſa placare il tuo
ſdegno l'infelicità del mio ſtato , ti fo ſa-
pere , che temo affai più la tua compaſſio-
ne, che la tua collera .

Var. No no , io non vengo qui a gode-
re del tuo dolore . Rispetto il tuo rango ,
ho dell'eſtimazione per il tuo nome , non
fo alcun iſulto alla tua diſgrazia , anzi
quando dal mio arbitrio dipende il pro-
nunciarti in queſto momento la ſentenza
di morte , rimetto il deſtino della tua ſor-
te al Senato , per farti comprendere , che
non mi è di tanta premura , come ti penſi,
la perdita della tua vita . Non creder pe-
rò , che queſto ſia effetto di tenero com-
patimento , che mi ſi muova nel cuore a
viſta delle tue pene . La grazia , che ge-
neroſa ti faccio , quando ſarebbe giuſto il
punirti, ha egualmente mira al tuo , che
al mio vantaggio . Se come capo de' Ro-
mani ti debbo condannare, vuole il dove-
re , che come tuo rivale io ti riſparmi la
vita . Aſſicuro coſi la mia gloria , e reſta
confuſa l'invidia , che non potrà in ve-
run conto accusarmi , d'eſſer arrivato al
poſſeſſo del ben , che ſoſpiro , per mezzo
del ſangue di chi ne poteva fare contra-
ſto .

Arm. Diſingannati , Varo , ſia tu men-
generoſo verſo di me per non avere a
pen-

pentirti delle tue grazie . E sempre gelosa la vita d'un rivale mio pari . Si vede sovente cangiar faccia la sorte . Se mai per volere de' giusti Dei m'arriverà la fortuna d'averti nelle mie mani , ti farò ben io conoscere fin dove giunge il risentimento d'un rivale oltraggiato .

Var. Se per decreto de' numi mi converrà riconoscerti una volta per mio Padrone , procederai contro di me conforme i dettami , che ti saran suggeriti dalle tue furie .

Seg. Non posso soffrire , Signore , che costui ardisca più d'oltraggiarvi , che si rimuova di qui .

Arm. Discorso vetamente proprio di Segeste . Rifletti un po meglio alla tua disgrazia , indi mi saprai dire , se son più lodevoli i tuoi , o pur i miei sentimenti . Tu rispetti Varo , lo temi , ed io l'affollo co' miei strapazzi . Io schiavo parlo con possesso di Re , tu Re parli con seggezione di schiavo , ed ancorche disarmato , è prigione sono però più Sovrano di quello tu sia mai stato , quando mediante il valore de' tuoi Soldati mantener potevi il tuo posto , e sostenere la tua libertà .

Var. Lasciamo un libero sfogo all'empito dell'eccessivo dolore , che lo tormenta ; un affare di tutta importanza mi chiama in altro luogo . Che sia custodito .

Seg.

Seg. Sunnone, vi sia raccomandato. Pensate la vostra vigilanza a non lasciarlo dimira .

Arm. Andiamo in faccia del supplitio , che mi si appresenta ; sfido la sorte , che può ben opprimere , ma non mai avvilire la mia costanza . Grandi Dei, voi solamente sapete quale disgrazia è forza , che questo cuore paventi .

Fine del Secondo Atto .



A T T O III.

SCENA PRIMA.

Polisena, e Barsina.

Pol.  IA dunque Barsina, accennami il luogo ove vien custodito prigioniero mio Fratello. Vorrei con una mia visita renderlo pago di quell'amore, che gli professo, e soddisfare nel medesimo tempo con esso lui al più giusto dovere.

Bar. Forse vi lusingate, Madama, che vi sarà permesso di vederlo? A titolo di farvi cosa grata, oserà forse Sunnone di contravenire all'ordine espresso.

Pol. In quanto a me non ha Sunnone di che temere. Straniera in questo campo, priva d'ogni soccorso, e senza Milizie non posso render giustizia alle miserie d'Arminio, che col mio pianto. Ecco fin dove si estendono i miei attentati. Lungi da poter difendere un Principe, che ingiustamente si opprime, farò sacrificio a Roma d'una vittima duplicata. Seguirò coraggiosa il fatale destino d'un infelice Fratello, mi studierò di mitigare il suo duolo, sarà mio peso servirlo, compatirò le sue pene, e finirò con esso la vita, quando

do la crudeltà de'nemici deciderà la sua morte.

Bar. O Cieli! Sarebbe mai questo, Madama, il vostro disegno?

Pol. Ne dubiti forse ancora? Crederei di non essere ancora compatibile nelle mie pene, se fossero diversi i miei sentimenti. L'unico bene ne'mali è quella speranza, che deggiano una volta aver fine le disgrazie, che ci tormentano. A chi, come a me, nè pure è permesso di apprestar lena al dolore con questo conforto, altro sollievo non resta, che poter con una celere morte sottrarsi a' colpi insofferibili de' destini contro di noi congiurati. Alletata dall'esca di qui ritrovare un Imeneo corrispondente al mio sangue, lascio di buon genio staccarmi dal seno de' nostri stati per far passaggio in questi luoghi; e quando credeami, che la sola mia vista riempier dovesse di giubilo il cuore di questi Popoli, non v'è chi faccia applauso al mio arrivo, ciascuno mi fugge. Lo stesso Segeste, che per affrettar le mie mosse mi lusingava con la promessa d'un trono, ora senza assegnarmi l'equipaggio dovuto alla qualità del mio rango, mi stabilisce per Reggia una carcere, ed in luogo di rendermi grato qui il soggiorno con quelle tenerezze, che doveami aspettare da un Padre, pensa sfogare contro di me le sue collere,

e mi destina per scopo de' suoi più vili strapazzi .

Bars. Compatite , Madama , le barbare inconvenienze di questo Principe , che solamente pensando al modo d'incontrare il genio di Cesare

Polis. Ahime , che non è questo , Barfina , lo strale acuto , per cui l'animo mio si risente . Il pericolo (O Dei ! datemi costanza per reggermi al colpo) il pericolo di dover scorgere quanto prima mio Fratello consacrato all' alto sdegno di Roma è quell'unico dardo , che mi trafigge lo spirito , e che mi cava dagli occhj senza ritegno le lagrime . Infelice , sventurato Fratello ! bel guiderdone , che si prepara alle generose tue imprese ; ora che non ha più voce la fama per pubblicare il tuo merito . Popoli di queste Provincie , che riconoscer dovete le vostre più segnalate conquiste dal valore d' un tanto Eroe , s'egli vi tolse al giogo di schiavitù , che vi minacciò più volte la sorte , sarete voi così ingrati di negargli soccorso nelle sue maggiori indigenze ?

Bars. Principessa , credete pure , che un soccorso favorevole . . .

Polis. Non veggo Persona , la quale possa prender impegno ne' mali di questo Principe , se chi per forza d'una giurata amicizia dovrebbe interessarsi a difenderlo ,

lo , non mostra veruna premura per suo vantaggio . Sigismondo , ed Ismenia , che aveano in altro tempo un particolar affetto per esso , ora dal vedere , che niente s' impiegano per assicurargli la vita , può ben dedursi , che abbiano perduta di questo povero Principe la rimembranza .

Bars. Fate torto , Signora , all' uno , e all' altro con questi falsi sospetti . Non la cede il loro al vostro ramarico . Le lagrime d' Ismenia perorano in questo istante appresso il Padre irritato a favore del Principe . Ha Sigismondo giurato di salvare vostro Fratello anco . . . Eccolo per appunto , informatevi , se in fatti il di lui cuore è sincero .

S C E N A I I .

Sigismondo , Polissena , e Barfina .

Sig. **P** Principessa , qual' è mai il vostro disegno ? Vi siete forse portata in questi luoghi , perche non siano i miei occhi testimonj de' vostri disagi ? Io non oso già di adularmi , che la mia sola presenza basti per mettere il vostro spirito in calma , ora che lo suppongo agitato da tante , e così strane disgrazie . Se però il vostro amore andasse del pari col mio

Polis. Ah Signore, terminate una volta questo vostro per me tedioso discorso. E supponete probabile, che possa amore aver ricetto in quest'anima, che viene agitata da un odio implacabile, da una funesta temenza?

Sig. Che dite, Madama?

Polis. Ciò, che non mi è possibile di tacere. Detesto Vato, mi palpita di paura il cuore in seno per mio Fratello. Veggio l'uno comandar da Regnante, inseguito l'altro dal più spietato furore, che nella scuola della barbarie possa aver mai appreso la tirannia. Giudicate, se nell'estremo d'un tanto dolore posso occupare il pensiero per un' inutile fiamma. Ma quando nel petto arder ancor mi potesse qualche vampa d'amore, a che mi gioverebbe questo vano trattenimento, se io non vi considero più per mio Amante?

Sig. Da questo vostro per me fatale discorso, che deggio io arguire, Signora? sospetterete voi forse... E così in dubbio il mio spirito, che non può...

Polis. Non può ritrovare ne pur ragiri per giustificare apparentemente la vostra condotta. Principe, non sono più in tempo le vostre discolpe. Ho tutta la ragione di non più riconoscervi, perchè non mi sono mai intesa d'impiegare i miei affetti per uno, che ha fatto sacrificio a

Varo

Varo della sua libertà.

Sig. Giusto Cielo! può mai il vostro cuore addossarmi una tal marca d'infamia?

Polis. Sì, che lo può, quando di assoluto, che voi eravate, ora soffерite un Padrone. Sì, quando vi veggio non ravviso più in voi la maestà di quel Principe, che seppe meritarsi i miei affetti; e se bene vi campeggia ancora sul volto quell'aria avvenente, che ha potuto incantarmi, nonostante non ha per la vostra Persona più interesse il mio amore, obbligato a non guardarvi con stima, per non ritrovare più in voi la prima vostra grandezza.

Sig. Ah se non volete essermi generosa, siatemi almeno più giusta. Senza aspettare, che io vi renda informata....

Polis. Ahime, Signore, che mentre perdiamo noi il tempo in vani discorsi può essere, che si decida la sorte funesta di mio Fratello: può essere, che il furore d'un Rivale, che l'odia...

Sig. Datevi pace, Madama, non è ancor giusto questo vostro spavento. Permetteremi bensì di farvi conoscere, se veramente ho io adempiuto al dovere d'un fido amante. Se trattandosi di compiacere mio Padre, o pure d'incontrare le vostre soddisfazioni, ho io dubitato... Ma già che il Principe vostro Fratello

ver-

verso di noi s'incamina, lascio alla cura di questo il farvi palese, se sono di tempra diversa i miei sentimenti.

S C E N A III.

Arminio, Sigismondo, Polissena, Sunnone, e Barsina.

Polis. **C**Ielo! che veggio? Siete voi mio Fratello? debbo questa volta prestar fede agli occhi, che me ne fan sicurezza? Dicemi, qual mano pietosa vi ha donata la vita, s'è forza, che io pure mi dichiaro a questa obligata, perchè mi solleva dall'alto dolore, che tutto di mi tormenta.

Arm. Atteso l'apparato di quelle molte disgrazie, che d'ogni parte mi assediano, debbo io restar più di voi attonito, mia Sorella, veggendomi in questo luogo, ove non ben concepisco d'esser ancor in tempo di darvi un'abbraccio, quando credeami vicino a dover terminare la vita con una funestissima morte. Rinchiuso in oscura prigione, già mi stava aspettando di cader quanto prima vittima sanguinosa dell'odio nemico, allorchè fattomisi incontro Sunnone, nella cui fronte lessi tosto un presagio infallibile di qualche grande disegno, andiamo, Signore, mi dis-

se,

se, seguitemi; affidate alla mia fede la vostra salvezza. Io lo sieguo, c'incaminammo per una strada segreta, che ci ha qui condotti in sicuro ricovero. La notte con un bujo assai favorevole ha così bene secondato il nostro coraggio, che senza incontro di quei pericoli, i quali pur troppo doveano temersi, ho nuovamente il piacere di darvi un addio. Eccovi il ragguaglio di quanto mi è succeduto, che se non resta per intero appagata la vostra curiosità, compatitemi, perchè io ancora vivo all'oscuro del resto.

Sig. Son io, Signore, che a titolo di esimersi a' colpi d'un ingiusto destino, anche a dispetto di mio Padre, osai intraprendere un così ardito cimento. Debbo altresì rimettere nelle vostre mani lo strumento glorioso,

Sigismondo prende dalle mani di Sunnone la Spada di Arminio, e gliela rende.

che rese tante volte celebre il vostro nome in queste nostre Provincie. Quanto mi resta per compimento dell'opera, si è il persuadervi a sortire colla maggior diligenza da questo campo. Sarà peso del fedele Sunnone il regolare i vostri passi per sottrarvi ad ogni sinistro infortunio. Riposate pure, Signore, su l'attenzione di questo mio dipendente: è già instruito abbastanza: andate, non temete punto.

to.

to. Conosciuto lo stesso dalle nostre milizie come persona a me cara, non vi sarà chi ardisca di farvi insulto. Seguitelo dunque, che pratico di questi nostri paesi vi farà sfuggire il viaggio lungo de' Boschi, e presto vi condurrà a vista della vostra armata.

Arm. Qual zelo, Principe, mostra mai a mio vantaggio il vostro cuor generoso? Può lusingarsi la mia gratitudine colla speranza di contracambiare in alcun tempo grazie di tanto rimarco?

Polis. Il Cielo in questo punto ha consolati i miei voti, perchè deggio riconoscere da voi, Principe, il riacquisto d'un Fratello, che tanto amo.

Sig. Partite, Signore, tolgetevi allo sdegno implacabile del cieco mio Genitore, de' Romani furiosi, che...

Sun. Non è ancor tempo da fortire da questi luoghi. La vostra fuga in questo punto potrebbe forse incontrare qualche ostacolo, atteso che sogliono i Soldati di Varo girare su quest' ora pel campo, sarà perciò bene sospendere, finchè coll' avanzar della notte presi da un sonno profondo.....

Sig. Sì, approvo il vostro consiglio. Vado io a bella posta per osservare il momento, in cui esser possa sicura la vostra marcia. Qui ritornerò coll' avviso. Voi fra-

fratanto, Principessa, non è fuor di proposito, che vi portiate a mio Padre, e che vi studiate con lagrime finte di supplicarlo a pro del Fratello per tenergli con questo artificio celata la fuga, che ora si medita.

Polis. Corro impaziente a ritrovarlo per tale effetto. Voi non lasciate di portarvi a riconoscere l'ora opportuna, perchè riesca felice la loro partenza. Addio mio Fratello; arrida il Cielo a' miei desiderj, e secondi pietoso l'esito de' nostri attentati.

S C E N A I V.

Arminio, Sunnone.

Arm. **A** Mico, ancorchè supponga l'effetto della vostra bontà il compatimento, che mostrate verso d'un Principe, come me sfortunato, ho niente meno gran desiderio d'intender da voi qual altro riflesso può avervi mai dato impulso a prestarmi un sì puntuale servizio.

Sun. Attesi i meriti, che ha con me il Principe Sigismondo, doveva, Signore, corrispondergli cō atti di minore stima la mia gratitudine? Ad onta de' miei bassi natali, che mi voleano in ciascun tempo men-

mendico, mi ha egli coll'alto favore della sua grazia sollevato all'onorevole posto, che tengo; ond'è che giurandomi dipendere la di lui sorte dal vostro destino, ho creduto di dovere sodisfare al suo genio impiegando ogni mio sforzo per somministrarvi un opportuno soccorso. Pago in tal guisa un obbligo per me indispensabile, e vengo nel tempo stesso a far piacere al mio cuore, che col più vivo rincrescimento stava considerando il colpo funesto, che vi pendeva sul capo. Questa mia azione, che in occasione diversa chiamar si dovrebbe tradimento, ora che ha per mira il bene del publico, mi giova sperare, che possa non incontrare questa censura. Non tradisce il Principe, chi procura l'utile de' suoi vassalli, e mi vo lusingando, che non faranno per condannarmi questi Popoli, allorchè mediante il vostro valore, scosso dal collo il giogo di servitù si vedranno contro ogni loro speranza restituita la libertà. Seguite dunque, Signore, seguite gl' impulsi di quell'ardore, che vi anima, correte ad investire nel petto della Romana Milizia quel ferro

Arm. Sì, non dubitate, Sunnone, che sarà cura de' miei pensieri il meditare una giusta vendetta.

Sun. Ma se il Cielo tradisce le nostre spe-

speranze, che serve adularsi? Ad ogni parte, che io volgo lo sguardo, mi si presentano agli occhi mille diversi pericoli. La fuga da questo campo pare tanto difficile

Arm. Non importa; morirò sodisfatto, e contento, se avrò la fortuna di terminare i miei giorni colla spada in mano. La morte non si teme da' Soldati, che emoli alla Fenice dalle loro imprese rinascano al Mondo.

S C E N A V.

Arminio, Ismenia, Sunnone.

Ism. **G** Razie a' Dei, Signore, che ho la fortuna di nuovamente riverirvi in questi luoghi rimesso in libertà, e mi confesso assai tenuta a vostra Sorella, che col farmene ben tosto ragguaglio, mi ha sollevata in gran parte da quella pena, che mi opprimeva lo spirito. Il Cielo, a cui il tutto è palese, fa ben egli di qual tempra furono gli strali, che fecero a gara in ferire questo mio cuore. Posso appena prender respiro, attonita, abbattuta . . . Ma che occorre funestar la memoria con i passati fastidj, se ora ho motivo di congratularmi con voi, veggendo ogni cosa allestita per render vie più sicu-
ra

ra la vostra fuga . Andate , Principe , vivete pure . . . Ahime , che mentre vi consiglio a viver felice , mi sento io a morir di scontento . Perdo in quest'oggi la speranza , che più seguir debba il nostro sospirato Imeneo , se divenuta la sorte maggiormente contraria alle nostre brame . . .

Arm. No, Signora , avrò ben io maniera di piegare a' miei voti la sorte , e vostro Padre ancora . Parto ; perchè non si può a meno , mi allontanano da vostr' occhi , ma penso , che vinti in breve , ed atterrati i miei nemici ritornerò trionfante a rivedere questi paesi . La giustizia me lo promette , l'amore lo vuole , il mio coraggio lo spera . Sì , dee lavare la mia ingiuria il sangue del mio Rivale . Servirà Varo col seguito degli altri . . .

Is. Dove lasciate mai trasportarvi da un cieco furore ? Nella stragge , che andate voi meditando , dovrà forse sperimentare ancor mio Padre gli effetti terribili del vostro sdegno ? Spiegatevi , qual sentimento è mai il vostro ? Ah Cieli ! E pretendete di scaricare una sì fiera tempesta su questo campo , che resta affidato alla di lui vigilanza , per cui deve egli impiegare ogni sua più forte difesa ? Vi vedrò io incoraggiati l'un l'altro sfidarvi al cimento ? Forse dalla sua mano . . . Forse dalla vostra . . . Non so che mi dica , son fuori

fuori di me per la collera . . . Ah Principe , non vi paja poco , che osiamo tradirlo . Se merita gastigo il suo fallo , resta abbastanza punito dall' esser voi libero , quando vi suppone suo schiavo . Di grazia non sforzate il mio amore a cangiar faccia per voi . Suspendete i vostri risentimenti , e rispettate una vita per la salvezza di cui son io tenuta ad impiegare la mia .

Arm. Non farei degno del vostro amore , Madama , se i miei sentimenti fossero quali da voi si sospettano . Segeste è vostro Padre , tanto basta , perchè abbia io per esso una particolar osservanza , e tuttochè non siano ordinarj gli affronti , co' quali ha egli fin ora contro giustizia insultata la mia persona , farà niente meno cura della mia attenzione , procurare , che nell'ardor della pugna sia considerata con il dovuto rispetto la di lui vita .

Is. No, Signore , non bastano per farmene sicurtà le vostre promesse . Il vostro zelo con tutto il suo impegno potrà far argine al furore delle Milizie ? Io assolutamente proibisco . . .

Arm. Rivocate una sì barbara legge , o pure temete tutti que' mali , che Roma dispone per nostro supplizio . E sofferrate . . .

Is. Soffro un gran tedio in darvi più ascol-

ascolto . Son vane tutte le vostre persuasive . Non posso in verun conto dar loro il mio assenso . Mutate questi vostri ragionamenti , o pur tacete .

Arm. Si ne ? che taccia ? vi ubbidisco , ma non voglio più ritirarmi da questo campo . Corro a nuovamente costituirmi prigioniero dell'ingiusto Segeste . Abbandono questo mio capo a tutte le furie dello sdegno di Roma , che sitibonda del sangue , che mi anima , tutto fino all'ultima goccia lo assorbirà dalle vene . La mia perdita è risoluta , non ammette riparo . Il gran colpo mi attende , precipitato a fin di presto incontrarlo . Ingrata ! vi conturbate al pericolo , che può non succedere ad un Padre inumano , e niente vi muove l'orror d'un fatale destino , che è per piombare sul capo d'un vostro Amante fedele ?

Ism. Principe , non più ; trattenete l'empito , che vi sorprende , non sono dovuti all'amoroso mio fuoco i vostri insulti . Vivete , che vel comando , ma lungi da questo campo senza meditare vendette , lasciate a' Numi la cura . . .

Arm. No , voglio morire . V'ingannate , se colla vostra finta pietà , vi supponete di così addormentarmi , che non arrivi a ben distinguere le mire de' vostri disegni . Abborrite la mia vendetta , perchè

chè fa contrasto alle vostre speranze , che molto pretendono sull'Imeneo di Varo , e mi volete lontano da voi , perchè il mio sangue , che versar deggio a momenti non rimproveri alla vostra fede d'aver tradito un amante . Che dite Madama ? La sgarano i miei pensieri ? Vi contorcete eh ? basta ; volo al supplizio , che non mi apporta ramarico , sul riflesso , che la morte a cui diviso di quanto prima soccombere , farà anche per voi il maggior de' supplizj , se dovrà in ciascun tempo agitare qual furia crudele i vostri rimorsi .

Finge di partire .

Ism. Fermatevi . Che furore ? Che spaventosa minaccia ? Sento mancarmi lo spirito , mi trema l'anima in petto . Amicizia , sangue , amore , io cedo alle vostre violenze . Chi di voi può vantare maggior forza , quegli sarà l'arbitro del mio cuore . Chi . . . Parmi , che l'amor più forte della natura superi il sangue ne' suoi contrasti . Mi convien quindi di arrendermi . Quietatevi Principe , & acciochè non dubitate più di sua fede , ecco , che Ismenia permette al vostro valore i suoi attentati . Fra voi , e mio Padre resta diviso il mio affetto . Sarà da me più compatito , chi più di voi sarà sfortunato . Padre ! Amante ! Venero il primo , idolatro il secondo . Non può mai per tal fine

fine essermi cara la vittoria dell'uno, perchè mi fa sempre temere la disgrazia dell'altro. Mi risalta il sangue alla sola idea del conflitto; pure mi strascina ad accordarlo l'amore. Principe, che pretendete di più?

S C E N A VI.

Arminio, Sigismondo, Ismenia, Sunnone.

Arm. **A** H Madama...

Sig. Signore, fuggite con diligenza la notte già avanzata fa, che ciascuno prenda riposo, e regni nel campo un alto silenzio. Andiamo, fate strada, Sunnone, non può più differirsi.

Arm. Madama, addio.

Ism. Andate, Signore, sollecitate i vostri passi. Attendo impaziente il vostro ritorno; Trionfate, che mi faranno grate le vostre vittorie; ma vi stia a petto la salvezza del mio Genitore.

S C E N A VII.

Ismenia sola.

S Venturata Ismenia, è già partito il tuo Amante. Con quai nuovi portenti ti vai tu lusingando, che sia egli in avvenire per

per immortalar la sua fama. Mie speranze, qual fausto presagio somministrate voi per conforto all'agonie del mio cuore? Farà egli qui ritorno colla gloria di aver lasciato esangue sul campo il tanto suo abborrito Rivale? Ma se la collera inflessibile del Cielo ostinato avesse mai riserbati a questo giorno i suoi funerali? A tal funesto pensiero non so qual orrore mi sento andar vagando per l'ossa. Ma se vittorioso ancora mi convenisse di odiarlo, perchè non prese a dritta linea le mire avesse il colpo perdonata a Varo la morte, e nel tempo stesso atterrato il povero mio Genitore? Eh via, facciansi coraggio; lo assicureranno i Numi, perchè ottenga felicemente il suo intento. Ma sento dello strepito, parmi di udire, che qui alcuno s'accosti. E' appunto Barsina. Cieli che sarà mai?

S C E N A VIII.

Ismenia, Barsina.

Bar. **S** Ignora, lo credereste? Sono a terra tutti i nostri disegni. La fortuna contraria non permette ad Arminio il sortire da questo campo nemico.

Ism. Grandi Dei, che ascolto?

Bar. Appena prese egli da voi congedo

Arminio.

D

da

do, che incontrò tosto per ostacolo alla sua fuga Varo, che sen va errante pel campo, facendo un' esatta visita in ciascun padiglione. Passa di guardia in guardia, gira da tutte le parti, & occupano per suo ordine i posti le più agguerrite milizie. Sigismondo perduto di coraggio, Sunnone preso da un alto spavento, non sapendo a qual partito appigliarsi in una tale emergenza, l'hanno condotto nella prossima tenda. Gli ho veduti disperati batter consulta per qualche nuovo espediente. Niente però si è concluso, se non che pareva loro impossibile, che aver potesse in questa notte buon esito la di lui fuga.

Ism. Così resta infallibile la perdita di tanto Eroe. Appena mi lusinga un solo istante il solletico di vana speranza, che mi vien tosto amareggiata da mille scontenti. S'è di necessità, che egli muoja, andiamo noi pure incontro alle spade. E' compatibile ne' suoi trasporti un amor disperato. Corriamo a ritrovare questo miserabile Principe. Chi sa, che nel mio pianto non truovi qualche lenitivo il suo duolo. Me felice, se mai mi tocca una sì bella fortuna! che se per congiura de' fati mi converrà di perire con esso, bacierò quell'acciaro, che verrà a cercarmi l'anima in seno. Renderò in tal guisa ragione alle
fiam-

fiamme di Arminio, e servirà la mia perdita nel tempo stesso di documento agli amanti, che un vero amore non può, nè dee finire se non col terminar della vita.

Fine del Terzo Atto.



76
A T T O I V

SCENA PRIMA.

Varo solo.

IO non so come debba più rego-
larmi. Su la speranza, che gli
ordini di Cesare dar mi potessero
qualche indirizzo, è già gran-
tempo, che ho a lui spedito Tullo con
un mio foglio, in cui dopo un' esatta mi-
nuta degli affari, che vanno qui giornal-
mente vertendo, gli suggeriva per fine, che
a motivo di ben condurmi stava io in at-
tenzione de' suoi supremi comandi. Non
mi succede per anco di vederne riscontro,
ed è tale la mia premura, che mi fa parer
secoli tutti i momenti. Attesa però l'ul-
tima lettera di Tullo mi giova credere di
forse oggi restar consolato. Ma Teodato
frettoloso si avvanza, che può mai essere?

SCENA II.

Varo, Tullo, Teodato.

Teo. **T**ullo, Signore, è capitato in
questo punto da Roma. Ben-
chè abbattuto per i soliti incomodi, che
suole cagionare un lungo cammino, non
vuole però in verun conto prender respi-
ro,

Q U A R T O. 77

ro, se prima non vi consegna un foglio;
che tiene d'Augusto.

Varo. Che entri. Quanto mi giunge
opportuno questo amico fedele. E bene,
Tullo, di qual tenore sono i comandamenti
di Cesare? Che debbo io fare per unifor-
marmi al suo genio?

Tullo presentandogli una lettera. Signore,
l'Imperadore vi scrive. Senza che io par-
li, vi aprirà questa carta i di lui senti-
menti.

Varo legge. Io son contento della cu-
ra, che avete di sottoporre la Germania
alla mia ubbidienza. Continuate, Varo,
e vi sovvenga, che i servizj, i quali mi si
prestano, non si passano da me senza il
dovuto rimarco. Non mi resta a darvi,
che un ordiue solo, ed è d'inseguire Ar-
minio ovunque si trovi. Impiegate ogni
sforzo, & ogni industria per rovinarlo.
Vi proibisco d'aver per lui alcun riguar-
do.

O Cieli!

Tul. Che ha mai per voi di funesto que-
sto comandamento? Mostrate voi com-
passione per un inimico, che l'Imperado-
re detesta.

Varo. Dalla di lui morte dipende la
mia felicità, e pure non oso spogliarlo di
vita. Se Arminio fosse men caro all'og-
getto, che amo, non vedresti, Tullo, così

ritrosa questa mia destra in dar effetto a tal colpo. Pur troppo non arde in seno ad Ismenia nè pure una scintilla di tenerezza per me, senza che me le renda vie più abbominevole l'orrore, che le cagionerebbe questo mio braccio, togliendo di vita il di lei tenero amante. Ed è probabile, che macchiato d'un sangue a lei sì caro, stringer volesse Imeneo con colui, che ardisce di rifiutare innocente? Ah senza mancar di fede ad Augusto, senza tradire la causa di Roma, accordiamo s'è possibile l'amore colla politica. Che per Arminio per altrui mano. Così non faranno trasgredite le leggi di Cesare, e viverà pur anche in riposo il mio cuore, che non potendosi per tal ripiego sospettare da Ismenia autore di tanto eccesso, nudrirà contro l'interfettore le sue collere, e porterà altrove le sue vendette.

Tul. E chi vorrà prendersi la briga d'ucciderlo, se voi avete de' riguardi per la sua vita? Chi mai oserà di punire il temerario suo orgoglio, quando voi, a cui più incombe d'ogn'altro, lo passate senza il dovuto gastigo.

Vare. Segeste con piacere si addosserà quest'impiego. Arminio fa ad esso maggior ombra, che a me. Questo Giovane, che era uno de' suoi principali Alleati,

ovnn-

ovunque portò le sue armi si rese sempre plausibile co' segnalati trionfi, a segno che incantati questi Popoli, e le milizie dal gran valore del di lui braccio l'hanno più volte acclamato Liberatore di questi paesi. Ond'è, che non vedendolo di buon occhio Segeste, perche quest'applauso dichiarava lui decaduto dalla sua prima grandezza, pensò quindi a titolo di vendicarsi di abbracciare il nostro partito su la speranza, che restando Arminio in qualche forma abbattuto dalle nostr'armi, perir pur anche dovesse la di lui fama, che in breve giro di anni avea oscurate tutte le sue gloriose conquiste. Ma eccolo per appunto.

S C E N A III.

Vare, Segeste, Tullo, Sinorige.

Seg. **S** Ignore, a causa di giusti sospetti si armano tutti i nostri Soldati. Mi vien detto, che sul far della sera han fatta i nostri nemici un'improvvisa sortita da' boschi vicini, e che s'incaminavano a questa volta. Può essere, che inteso l'estremo pericolo, e la prigionia del loro Padrone, per timore, che debba qui forse terminare i suoi giorni, volino precipitosi a fine d'impedire il colpo col loro affettuoso soccorso. Signore, io non mi na-

D 4

scon-

secondo, Arminio mi dà apprensione, e mette in pena il mio cuore.

Varo a Sinorige. Andate, che si conduca alla mia presenza, e voi, Tullo, frattanto portatevi in tutta fretta a' nostri Capitani, e dite loro di mio ordine, che ciascheduno disponga i loro soldati alla battaglia. Io vi seguirò a momenti. In caso che l'inimico si avvanzi, ritornate ad avvisarmelo con diligenza.

S C E N A I V.

Segeste, e Varo.

Seg. **C**He avete mai voi risoluto, Signore? Vi lusingate forse di vincere Arminio colle vostre persuasive, e di ridurlo al nostro partito?

Varo. Non so; voglio però almeno fargli conoscere il destino, che dee qui attendere la sua fierezza. Fatto vedere, che io gli abbia trovarsi già in pronto il supplizio, può essere, che atterrita l'immaginazione dal funesto apparato, obblighi a qualche più matura considerazione la di lui contumacia.

Seg. Ah non lo supponete: mostra troppo di costanza questo feroce Nemico in disprezzare la morte. Voi ne siete pur testimonia, se nella guerra passata...

Varo.

Var. Non in tutti i tempi sono gli stessi nostri pensieri. Conforme le diverse vicende di quelli si cangia sovente opinione. Si conturbano anco i cuori più forti a vista d'un patibolo, che sta per atterragli a momenti. Nel mezzo delle battaglie non si teme la morte, perchè l'onore del trionfo non ci fa curare la vita. Ma dove l'anima non agitata da alcun movimento ha luogo di ben distinguere il fatale destino, che la sorprende, la minaccia sola avvilisce il più risoluto ardimeto, perchè non prevenuto lo spirito fa la natura il suo sfogo. Per abbattere un animo forte basta, che apprenda di dover morire da vile. Sia, quanto può mai essere, Arminio costante, sentirà sempre commoversi alla minaccia d'una morte, che in vece di sommo applauso, può meritargli per grazia da' Posterì un ordinario compatimento.

Seg. Perdonatemi, Signore, voi siete in inganno. Arminio guarderà sempre con sopracciglio audace qualunque più severo gastigo possa mai preparargli il vostro giusto risentimento. Potete niente meno servirvi, come più vi aggrada; ma riflettete, che se costui non si arrende, siete voi in debito di levarvi dagli occhi un nemico, che sempre vi può essere molesto co' suoi strapazzi. Ove l'infermo pecca d'in-

D 5

tem-

temperanza, non è biasimevole nel medico la crudeltà. Ah quanto valerebbe per sedare in un subito il tumulto delle sue truppe, spedir loro la testa di questo Principe contumace. All'ora ciascheduno muterebbe faccia. Fu sempre lodevole, Signore, con il gastigo d'un solo, quando sia possibile, cagionare in tutti spavento. Risolvetevi dunque. Già non v'è chi possa resistere alle vostre forze. Che aspettate? Vi è bisogno ancor di consulta?

Var. No, non differiamo più una giusta vendetta. Andiamo: si dia esecuzione a comandamenti d'Augusto. Affrettiamoci di sacrificare questo odioso Rivale, e di tutto ciò che possa accadermi per parte d'Ismenia, lasciamo la cura agli Dei.

Seg. Pronunciate pure, Signore, la sentenza del suo supplizio. Fate sacrificio del di lui sangue all'Imperadore, comandate, non v'è bisogno, che d'una sola vostra parola. Ma prima sappiamo . . .

S C E N A V.

Varo, Signorigo, e Segeste.

Sin. A H Signore!

Seg. E bene? Arminio?

Sin. Udite una disgrazia, per cui son io fuor di me stesso, e penso, che farà

rà

rà in voi pure non ordinaria sorpresa. Sunnone vi ha traditi tutti e due.

Seg. Oh Dei!

Var. Che mi tocca d'intendere?

Sin. Costui non più si ritrova. Nel bujo della notte cheto se n'è fuggito in compagnia d'Arminio. Tutte le guardie, a cui presiedeva si sono lasciate ingannare da di lui falsi pretesti

Seg. Ah perfidi! Ciascuno mi ha mancato di fede. Sarà mio pensiero di trovar gastigo per tutti. Appena tutto il loro sangue basterà per sodisfare la mia collera.

Var. Io raccapriccio, Principe, egualmente, che voi, perche non mi sarei mai creduto, che quello scelerato di Sunnone fosse capace con un suo tradimento di rendere fallaci tutti i nostri disegni. Qualunque supplizio possa mai studiare il nostro sdegno in vendetta, sarà sempre inferiore al demerito attesa la qualità dell'eccesso . . .

Seg. Mille morti non basteranno . . .

S C E N A VI.

Varo, Segeste, e Sigismondo.

Sig. NO, Signore, riconoscete il colpevole, guardate di non imbrattare le vostre mani nel sangue di chi è innocente. Le pene terribili, che va ideandosi la vostra collera, non sono dovute a

D 6

chi

chi voi supponete infedele . Se vi piace d'operare con rettitudine , rovinate la mia Persona . Son io l' autore di quanto è seguito .

Seg. Tu, traditore ? Tu manchi di fede a' Romani , a tuo Padre , al tuo Padrone ? Tu servi un inimico da noi abbattuto con tutta quella premura , che esige l' interesse di questi stati .

Sig. Io , Signore , pretendo d'aver con ciò procurato non meno il vostro , che l' interesse di queste Provincie . Se poi non arrivate a distinguerlo , perche secondate alla cieca il genio di Varo

Var. Prencipe Segeste , io non parlo , perche assai più del suo tradimento mi rende stupido la temerità di questo vostro figliuolo , a cui quādo gelar dovrebbe nelle vene il sàgue per l'orrore del suo delitto , nè pure si vergogna d'una confessione , che facendolo apparire sempre più contumace lo rende anche più degno d'abbottimento .

Sig. Non opera da indegno , chi ha mille ragioni per giustificare la sua condotta .

Seg. Mille ragioni eh ? Accenna , perfido , accenna un sol motivo , che ti potesse per giustizia obbligare a favorire Arminio del tuo ajuto .

Sig. La sua virtù , il suo valore , l'amor del-

della mia Patria , il mio odio contro di Roma , il pensiero del vostro onore , e l'amicizia , che ho a lui per sempre giurata , sono tutti motivi , che mi hanno indotto ad impiegare il mio poco servizio per suo vantaggio . L'afflitta Germania non si farebbe assai giustamente querelata di me , se non mi fossi studiato di conservare con ogni industria la vita a chi ella dà il nome di suo Liberatore , e riconobbe qual Giove benefico nelle sue indigenze ? Poteva io a Polissena divenuta bersaglio de' più vivi dolori non restituire un Fratello , che ella più volte mi chiese co' suoi teneri pianti ?

Seg. No , indegno , che non lo dovevi per nissun conto . Doveva prevalere la certezza , che arresti offeso tuo Padre a qualsiasi amore , che aver potevi per un tuo amico , per la diletta tua amante .

Sig. A me , Signore , parmi d'aver sodisfatto alle mie parti ; se voi vi chiamate aggravato pensate di compire alle vostre . Ho io salvata una vittima , voi sacrificatene un'altra . Se avete sere di sangue , versatene , ma questo sia il mio , se volete essere men reo ne' vostri trasporti ; quando mi era agevole di fuggire col Principe Arminio , ho qui voluto fermarmi , perche intendiate , che niente temo le vostre furie . A gusto del vostro odio disponete pure della mia sorte . Questa mi sarà sempre felice ,

lice, perche muore glorioso un Figliuolo, dopo aver liberato il Padre dal vergognoso rimprovero di barbaro, di tiranno.

Seg. Sarò però sempre giusto, quando decreterò la tua morte. Sì, traditore, morrai.

Var. Ingrato! Qual furore agita i vostri spiriti? Non so vedere con quale ardire condanniate di barbaro il riverito vostro Genitore, quando nodrite voi in petto viscere, che nella ingratitudine uguagliano, se pur non superano l'istesse fiere. Ostate di giurare un odio immortale contro di Roma, mentre godete gli effetti più generosi della clemenza di Cesare, e le beneficenze più singolari di quell' Augusto Senato?

Sig. Perdon o i favori il nome di benefizj, quando hanno per mira la ricompensa. Non resta obbligato alle grazie, chi le riceve, allorchè hanno queste per fine l'interesse di chi le dispensa. Questo è un dar ad usura i benefizj, onde chi resta favorito non ha debito di corrispondergli. Non arrosisco perciò al rimprovero, che ora mi fate, perche conosco, che è dovuto questo mio contraccambio a Cesare, ed al vostro Senato. Allorquando questo si applica a profondere in me le generose sue grazie, ho tanta mente, che basta per distinguere nella sua finta bontà la sua fina-

politica. Questi fieri nemici col divenir sì cortesi, mi fanno assai più de' loro danni temere i loro benefizj. Oh Dei, che ho io a fare della Romana grandezza! Il Trono d' Augusto non basta per lusingarmi a perdere oltre l'unico bene per cui sospiro anche la libertà. Scrivete per tanto, Signore, al vostro Senato, che non si mostri verso di me tanto liberale delle sue grazie, mentre a me poco importa, che le catene siano d'oro, quando legate una volta al piede mi costituiscono schiavo. In una sola parola, io non son nato per vivere servo, non conoscendo per miei Padroni, che la virtù, l'onore, la giustizia, gli Dei.

Var. Perche venite voi dunque, anima perfida, ad arrostarvi sotto i nostri vessilli? Qual lusinga, qual disegno vi conduce fra noi?

Sig. Un desiderio glorioso d'esercitarmi nella milizia, e di apprendere la vostra grand'arte di guerreggiare, che vi ha ormai resi padroni di tutta la terra; a fine d'unirne la pratica alla poca cognizione militare, che io ho, e così soggiogarvi un giorno co' vostri stessi precetti, se pur lo vorranno i Dei.

Var. Giusto Cielo! Posso io trattener il mio sdegno? Ho gastigo, che basti a punire una tanta temerità? Sigismondo

do, rendete grazie al sangue, donde voi derivate.

Seg. Costui non è più del mio sangue, Signore, se egli abbandona il mio partito. Non raviso per figlio un traditore degno di mille supplizj, perche reo di altrettanti misfatti. Ora che sono Cittadino Romano debbo imparare da Brutto, e da Manlio le massime di punire anche nel mio sangue le delinquenze. Io, Signore, sacrificando coll'e proprie mie mani senza veruna compassione questo indegno ribelle, saprò immortalar la mia gloria, vendicare l'onore di Roma, e meritarmi il nome, che da voi riconosco di suo Cittadino.

Var. E però da rifletterfi, Signore....

Seg. No, mi spoglio di tutti i riguardi, perche è troppo enorme il delitto. La mia famiglia è colpevole, vuole perciò la ragione, che sia punita. In questo fatale momento passo fino ad abborrire Ismenia mia figliuola sulla sicurrezza, che ella pur anche sia complice, o almeno perche udirà con piacere la fuga dell'adorato suo amante. Voglio, che il Mondo stordito del supplizio.....

SCE

S C E N A V I I.

Varo, Segeste, Sigismondo, Polifena, e Sinorige.

Pol. **F**ermati, Padre cieco, ed apri una volta gli occhi per innorridire alla vista della tua tirannia. Sei un inumano, se pensi di scaricare i fulmini dell'alto tuo sdegno contro la vita di due figliuoli innocenti. Se vvoi, che resti punito l'autore dell'ingiuria, che tanto ti affligge, vuota su questo capo i colpi più fieri della tua collera. Son io, se non lo sai, la prima origine per cui restano tradite le tue speranze. Se non doveva Sigismondo ribellarsi a favore dell'amore, contro del sangue, abbisognava, che la natura non mi facesse nascere con in fronte due stelle bastanti con uno sguardo a meritarsi la venerazione di tutti, fuori d'un barbaro, come tu sei. Ed acciò tu sia persuaso, che per tale io ti tengo, ecco che disarmata, e sola qui mi porto a caricarti de' miei rimproveri, mentre già mi aspetto dal tuo furore la morte. Or via impugna quel ferro, che ti pende dal fianco, e tosto avventati contra il mio petto. Che fai? Che pensi, indegno?

Seg. Penso, che siete femina, e perciò compatibile ne' vostri trasporti. Se la de-
bo-

bolezza del vostro sesso non mi facesse
supporre

Pol. Sì; non osa la tua mano d'intin-
gersi nel sangue d'una Principessa stranie-
ra, quando poc' anzi era pronta a nascon-
dersi nelle viscere de' tuoi medesimi fi-
gliuoli. Ah Segeste, ti sovenga, e tu, Varo,
considera, che se questo mio cuore è tutto
uniforme a quello di mio fratello aurò an-
che i medesimi sentimenti per sempre ma-
chinare contro di voi una più atroce ven-
detta. Che se, perche donna, non mi è
permesso di strapparvi l'anima del seno in
un qualche conflitto, farò almeno colle
mie voci coraggio a' soldati. Seguendo
l'empito di quel furore, che mi strascina
a far apparire da per tutto il mio odio
contro di Cesare, contro del tuo Senato,
lo ispirerò nel cuore di cento Monarchi
da quello ingannati, ed oppressi; perche
se deono alla Romana potenza viver sog-
getti, almeno odiino i di lei Cittadini co-
me nemici.

Sig. Ahime che fate, Principessa? E
volete voi scuotere il mio coraggio, inti-
morire il mio spirito? Io mi espongo al-
la morte senza veruna apprensione; ah
venite voi

Fel. Vengo a farmi parte delle vostre
disgrazie, giacchè la sorte ha divertiti i
nostri contenti. Se voi morite, non è di
do-

dovere; che io viva. Mostrerei di non
avervi mai amato, se pensassi a vivere un
solo istante dopo di avervi perduto.

Var. Udite, Principe Segeste, i senti-
menti di questa Principessa? Vostro figliuo-
lo può essere più contumace? Oh Cieli!
In occasione simile qual disegno conviene,
che io prenda? Che posso io fare? E forse
bene

S C E N A V I I I.

*Varo, Segeste, Sigismondo, Polissena,
Sinorige, e Tullo.*

Tul. **L**A vostra presenza, Signore, è al
sommo bisognevole al campo.
Si ode per l'aria un ribombo di mille voci
confuse, che fanno giunger fin qui il no-
me d' Arminio. Questi cala con il suo
esercito verso di noi, e mal grado l'oscu-
ro della notte si scuopre il numero delle
sue truppe. I nostri Capitani, e sol-
dati già sono in ordine per la battaglia,
ne attendono, che i vostri comandamenti,
Tutti a gara

Var. Andiamo, venite meco, Signore,
a punire l'audacia di questo giovane or-
goglioso, che va all'incontro del suo pre-
cipizio.

Seg.

Seg. Sieguo i vostri passi. Sinorige, che si tenga prigionie questo ribelle, su cui deve sfogarsi tutto lo sdegno d'un Padre irato. Mi puniscano i Dei, se dopo un simile tradimento io gli risparmiò la vita.

Pol. Può anche essere, che questi medesimi Dei facciano a te prima, indegno, provare il rigore de' loro giusti supplizj.

Fine del quarto Atto.



A T T O V.

SCENA PRIMA.

Sigismondo, Ismenia, e Polissena.

Sig. **E** è possibile, mia sorella, che non abbiamo una volta a sapere qual mai debba essere il fine del nostro destino!

E' di vantaggio la morte a chi dee vivere in questa incertezza. Ahime! Atteso l'interesse, il quale ha ciascun di noi in riguardo dell'oggetto, che ama, viene mai sempre inquietata la nostra mente da mille larve funeste di diversi pensieri, che ormai divenuti tiranni del nostro cuore co' loro infauti presagi, ci rendono talmente sensibili i colpi, che ci sovrastano, che appena abbiamo campo di riflettere a' mali domestici, che giornalmente ci opprimono; qualunque sia l'esito del fatale combattimento, che in questo punto sarà senza dubbio nel suo più forte vigore, può mai lusingarsi il nostro genio d'intenderlo corrispondente a' suoi voti? Gran predominio, che han preso sopra di voi le sciagure!

Is. O collera, o rigore del Cielo contro

tro di noi congiurato ! Son vani i sospiri , non sono di alcun profitto i lamenti . Non contenti dell' ordinario supplizio mutano tutto giorno divisa i travagli , perche la novità della loro comparsa serva a più atterrare la nostra costanza . E questa forse la calma , che dopo tante tempeste si andava lusingando di goder tranquilla il mio cuore ? Ma Barsina ritorna .

S C E N A II.

*Sigismondo , Ismenia , Polissena ,
Barsina , e Guardie .*

Ism. Qual novità, Barsina ? Parla , di presto , che hai tu veduto ? Attende da te la nostra curiosità un fedele rapporto .

Bar. Se bene in poca distanza del conflitto mi sono ingegnata di girare curioso lo sguardo , per distinguere qual de' partiti più si ritrovasse in vantaggio , sono niente meno all' oscuro , perche la mia vista rimase confusa da mille spaventevoli oggetti . Le voci querule de' moribondi soldati , le grida de' combattenti , i gemiti de' feriti , l'uccisioni , il sangue , lo strepito dell'armi hanno dital fatta sorpreso il mio cuore , che mi è convenuto accompagnare la condizione infelice di que' meschini co' miei sospiri . Vedete quindi, Ma-

da-

dama , che le mie notizie non mai faranno tanto certe , che possano appagarvi colla verità del successo . Vi dirò non ostante , che mentre per togliermi ad uno spettacolo tanto funesto , men fuggiva tremante verso di questi luoghi mi è occorso d'intendere alcune voci confuse de' soldati Romani , nelle quali per parlarvi con verità , si come risultava un giubilo più che ordinario , così abbiám motivo di dubitare , che Varo sia il vincitore , e che la sorte ingiusta secondando i di lui disegni già si sia dichiarata a favore de' Romani .

Pol. Non occorre dunque , che più ci aduliamo ; pur troppo è sicura la nostra perdita . Vostro Padre , e Varo sono ora in istato di sattolare l'ingordigia della loro fierezza .

Sig. Ahime Madama !

Pol. Come, Principe ? Voi sospirate ? E forse questo il conforto , con che vi supponete di raddolcire i miei mali ? Pensate voi , che io sia di tempra sì forte , che niente si scuora il mio cuore a vista della disgrazia imminente . Ah che pur troppo ha a contrastare lo spirito colla mia debolezza , la quale , se non apparisce a' vostri occhi è tutto artificio dell'amor mio , che non vuole accrescer pena a' vostri tormenti . Porta evi, Principe, con eroica costanza , incontrate il pericolo senza mostrar di

te-

temerlo, se pur volete alleggerire il peso de' miei disastri. Faccianci coraggio a vicenda. Il nostro destino non è tanto barbaro, quanto si crede. Muojono felici gli amanti, se ambedue cadono sotto il medesimo colpo. Sarà invidiabile la nostra morte, perche è maravigliosa la nostra fede. Non è supplizio il morire, quando attese le nostre sciagure la vita farebbe di tedio.

Ism. Sì, nella vostra disgrazia voi siete pur troppo felici. Non sospirano i miei voti, che un simigliante destino. Povera Ismenia! Puoi però bene desiderarlo, ma non sperì già d'ottenere il tuo amore, che lontana dall'amato tuo bene non t'è permesso di sollevare i tuoi affanni nè pure con uno sguardo, con una sola parola del caro tuo amante. Posso, egli è vero, armare la mano di ferro, e farmi a lui emula nella morte col trapassar questo petto. Ma che pro? Se i pochi momenti, che io sopravvivo ad Arminio bastano per amareggiarmi anche il colpo, che solo può riparare i miei mali. Oh Dei! Chi sà, che in questo punto non ferisca Varo con dardo fatale il cuore dell'infelice mio amante? Può essere, che una schieta feroce di soldatesca nemica affollando l'augusto suo capo tenti collo studio di varj colpi separarlo dal corpo, per poi alzarlo su la punta

ta

ta d'un'asta qual odioso trofeo a vista del campo. Giusto cielo! Che orribile oggetto! Ma veggio mio Padre, e scorgo folgorare ne' di lui occhi tutti i fulmini della sua collera. Il caso è spedito, nè giova attendere, che una barbara morte.

S C E N A I I I.

Segeste, Sigismondo, Ismenia, Polissena, Barfina, Sinerige, e Guardie.

Seg. **T**Raditori! Hanno i Dei crudeli esauditi i vostri voti. Guardatevi pure l'un l'altro, e con sorriso in bocca fate applauso al barbaro Arminio, che ha irrigate queste campagne col sangue de' miei soldati, e delle Romane milizie. Giuro a' Numi, che voi non goderete di questo per me fatale, per voi felice successo, e lungi, che debba a lui pure essere di allettamento questo trionfo, dovrà egli stesso piagere l'avvantaggio della sua vittoria, poiche in gastigo di questa nostra sconfitta, vo' che perda oggi il piacere, e la speranza di più rivedervi. Varo colle poche truppe, che ancor sopravvivono, fa fronte all'empito feroce di quel giovane audace, che procura di ritardare i suoi passi, finche possa io togliervi a' voti di un inimico, che ha solamente per

Arminio.

E

fine

fine d'insultare la nostra perdita collo stabilimento delle sue nozze. Venite a Roma, ove comanda Varo, che siete spediti. Mi prendo io l'incombenza di condurvi colà, e goderò benche misero al solo riflesso, che quel forte campione onorerà la mia fuga con il suo pianto. Guardie, che si conducano, andiamo, mi è di pena l'attendere, andiamo.

S C E N A I V.

*Segeste, Sigismondo, Ismenia, Polissena,
Barsina, Sinorige, Tullo,
e Guardie.*

Tul. **N**On sono più a tempo i vostri ordini, e d'uopo, Signore, che pensiate ad arrendervi. De' miei soldati que' pochi, che non cadettero nella battaglia, per timor della morte si sono già dati ad una vergognosissima fuga. Arminio m'inseguisce alle spalle, ciascuno cede a' suoi sforzi, e Varo animato da un generoso coraggio cadde nella mischia atterrato su'l campo.

Seg. Varo è morto?

Tul. Sì, Signore, è morto, ma però da Eroe, da vero Cittadino Romano. Dopo di aver ben tre volte con una resistenza incredibile sostenuti gli assalti spaventevoli

li

li delle truppe nemiche, vede impensatamente gire pel campo raminghe le sue legioni prese da un alto spavento. Si studia con offerte assai generose di allettarle alla pugna; forde sempre più si allontanano, nè tampoco giovano le minacce, per obbligarle al loro dovere. Animato il gran Duce dall'aver poco prima colla rotta totale di alcuni battaglioni, fatto scorrere per queste campagne il sangue nemico, prende risoluzione di rimettere al valore del solo suo braccio la difesa della sua vita. Maneggia la spada con tanto empito, che non ardiscono di accostarsegli i vincitori, perche gli spaventa la sua fierezza. Tutta volta fatti coraggiosi per la vergogna di vedere, che un solo fosse capace di arrestare i loro passi, tentano di circondarlo, indi gli vibrano a gara cento colpi per torlo di vita. Vede egli appena stillare dalle ferite il suo sangue, che tosto ripreso vigore, basta, dic' egli; ah non permettiamo, che tronchi il filo a' nostri giorni la mano arida di pochi indegni soldati. Risparmianci sopra il tutto la rabbia, e l'infamia di dovere ad Arminio i pochi momenti di vita, che ancor ci resta. A queste parole s'internò un pugnale nel petto, mortalmente ferito cadde sopra un mucchio di cadaveri insanguinati, e parve, che niente

E 2

lo

lo abbattesse la morte, perche se ben vinto, non lasciava però d'essere glorioso, perche moriva da grande. E necessità, che Cesare ne sia fatto consapevole, permettemi quindi di partire con tutta la maggiore celerità.

Seg. Ah Varo! Non è inferiore il compatimento, che ho per la tua caduta, all'invidia, con che risguardo la fortuna della tua morte. Sento ardermi in seno un desiderio smoderato d'unire a' tuoi i miei funerali. A chi resta vinto l'unico bene è la morte, perche toglie alla confusione della perdita, ch'è il maggior de'supplizj. Sarebbe a me pure troppo importuna la vita, se dovessi riconoscerla in dono da un vincitore. Non sia mai vero; voglio al pari di te sottrarmi ad una tanta ignominia. Ma prima di effettuare il mio disegno, facciamo un sacrificio di questi perfidi cuori alla tua anima errante. Sì, dovete morire, o indegni, e se da ora innanzi non resta a Varo, ed a me per Reggia, che una miserabile tomba, vo' pure, che dentro le tenebre d'un sepolcro resti per sempre sepolta la vostra memoria. La condizione della nascita, la debolezza del sesso, la relazione del sangue non fanno più alcuna impressione in questo mio cuore; di tutti e tre voglio, che in questo punto si versi il sangue sotto a' miei occhi, affinché

che

che non trovi qui Arminio, che gli effetti funesti di que' furori, che mi agitano, e perche in premio de' suoi trionfi non abbia che l'orribile incontro d'un amico estinto, della sua amante esangue, e finalmente d'una sorella spirante. Guardie vibrare il colpo Ma, Dei! ecco qui il vincitore. Ah! che il mio braccio almeno secondi le mie furie, che io muoja. *da di mano alla spada.*

Sig. *glie la toglie* Ah, Signore, qual disegno è mai il vostro?

Ism. Fermatevi

Seg. Come, crudeli, voi risparmiare il mio sangue? e vi dà l'animo di disarmarmi? volete dunque, che Arminio sia il Padrone del mio destino?

S C E N A V.

Segeste, Arminio, Sigismondo, Ismenia, Polissena, Barsina, Sinorige, e Guardie.

Seg. **E** Cco, Arminio, con uno de' suoi stravagantissimi colpi mette ora la fortuna nelle tue mani la sorte di Segeste. L'ardore, con che ho procurato di toglierti quella vita, che ancora tu godi per cura particolare de' Dei, è sufficiente motivo per giustificare qualunque vendetta, che tu possa prender contro di me, ora

E 3

che

che mi ravisi senza speranza, abbandonato da ogni soccorso. Ecco la tua vittima; la perdita di questa non è meno utile, che che doverosa. Ferisci questo cuore, già che l'ingratitude de' miei figliuoli contogliermi il ferro mi ha rapito per fino il contento di morir Padrone del mio destino.

Arm. E' sempre contrasegno di poco spirito il vendicare gli affronti. Non è animo grande quello, che non è superiore agli oltraggi. Quanto fu più contumace l'offesa, tanto è maggiore la gloria di chi non la cura. Cessate quindi di animarmi alla vendetta; abbisognerebbe, che voi foste meno abbattuto se io dovessi non esser tanto generoso nel mio perdono. Le vostre ingiurie, gli ultimi vostri attentati, meriterebbero, non v'è dubbio, che io vi condannassi alla morte, ma lascierei d'essere vincitore clemente, se non vi donassi la vita. Pongo perciò in oblio tutti i passati insulti, co' quali avete voi offeso un Principe vostro alleato. Mancanza di fede, poco rispetto al mio sangue, insidie contro la mia medesima vita, ferri vergognosi a questa destra per fare della mia schiavitù un trionfo a' Romani, sono tutti strapazzi per gli quali sempre leggere sarebbe ogni più alto risentimento.

Seg. Non ho pentimento di quanto...

Arm.

Arm. Non ne facciamo più parola. Sono io, Signore, che ve ne supplico. Voglio che sia prezzo de' miei trionfi la contentezza d'essere io annoverato fra vostri amici. Ascriverò a mia somma fortuna, se voi vi degherete d'accordarmi il carattere glorioso di vostro figlio. Come Padre mi converrà in ogni tempo ossequiarvi, e come figlio dovrò in ogni occasione ubbidirvi. La vita, di cui vi fo dono, non sarà così per voi di supplizio, perche farà palese il vostro merito, la mia dipendenza. Se poco fa mi vedeste ripugnante nel compiacervi, date la colpa ad una giusta ambizione di non volere vivere suddito, quando il Cielo mi fece nascere Sovrano. Viverei in questo mentre sotto obbrobriose catene di servitù, se io avessi paventato al pari di voi la forza di Augusto. Non è da temersi un Principe, cui basta per vincere osar di attaccarlo; se ne volete, Signore, riscontri di maggior evidenza, ora che abbiamo recuperata la libertà, tentiamo di aumentare i nostri stati colle perdite di quella Repubblica. Le sue passate vittorie sono pronostici certi delle di lei future sconfitte. Quanto è maggiore l'ascendente d'un'Impero, deesi altrettanto temere vicino il suo precipizio. Non è mai durevole lungo tempo quella potenza, che si è resa formidabile a tutti co' suoi

trion-

trionfi . Vogliono i Dei soli essere di spavento alla Terra co' loro fulmini . La fortuna è sempre di genio incostante , e all' ora merita d' essere più temuta , quando più affetta di apparire benefica . Fatevi coraggio, Principe: da un sol vostro cenno dipendono le mie milizie . Se caderemo nella battaglia, morremo almeno in libertà , e sarà compatibile la nostra disgrazia, perche lodevole nel suo fine di sostenere , e di aggrandire la nostra gloria . Risolvere .

Seg. Vinto , disperato che posso rispondervi , Principe ? Tutti i vostri discorsi non fervono , che a maggiormente confondermi , perche sono rimproveri più che giusti a' miei demeriti . Quanto sono più generosi i vostri sentimenti son tanto maggiori i miei ramarichi . Più della vita , che mi donate , grato mi sarebbe il supplizio , che mi convien per giustizia . Godete pure in seno d' una pace tranquilla i frutti della vostra vittoria , che io portandomi altrove mi leverò dal disgusto di dimorar più qui spettatore non meno de' vostri trionfi , che ammiratore de' vostri tratti cortesi . Compatite questa mia debolezza ; è di dovere , che lontano da' vostri occhi men viva sepolto in una tetra melanconia , da cui verrà senza posa tormentato il mio spirito , finche per decreto de'

Dei

Dei terminerà la mia vita .

Arm. Seguitelo Sinorige , e vi sia a cuore l' assisterlo con particolar diligenza , Madama

Is. No , Signore, io volo per suo soccorso . Permettetemi

SCENA ULTIMA.

*Arminio , Polissena , Ismenia ,
& Barsina .*

Arm. **I**O pure vi sieguo : andiamo , Principe Sigismondo , venite , mia sorella , a rimettere con ogni nostro studio la calma nel di lui animo agitato da mille inquietudini . Malgrado la di lui disperazione , malgrado tutta la di lui collera , col tempo , e co' nostri più divoti rispetti ci meriteremo la sua tenerezza . Io mi era impegnato di vendicare i miei oltraggi . Grazie a' Dei gli effetti hanno corrisposto a' miei desiderj . Varo è morto ; le sue milizie veggonsi atterrate sul campo . Nient' altro dunque mi resta , che di nuovamente ratificare a voi , Madama , quella fede , che vi ho donata , e di consegnare a voi , Principe , a cui debbo la vita , con atti di estimazione la mia gratitudine , e finalmente giurare

rare a' miei nemici un odio, che sarà sempre implacabile, perche giustamente dovuto ad una Republica, che col'oppressione degli altri pensa tirannicamente stabilire la sua grandezza.

F I N E.

*Opere Recitate nel Collegio Clementino,
che si vendono dal medesimo Stampatore:*

Stilicone.

Berenice.

Eraclio.

Cid.

Poliuto.

Rodogona.

Timocrate.

Tamerlano.

Amalasunta.

Pirro.

Laodice.

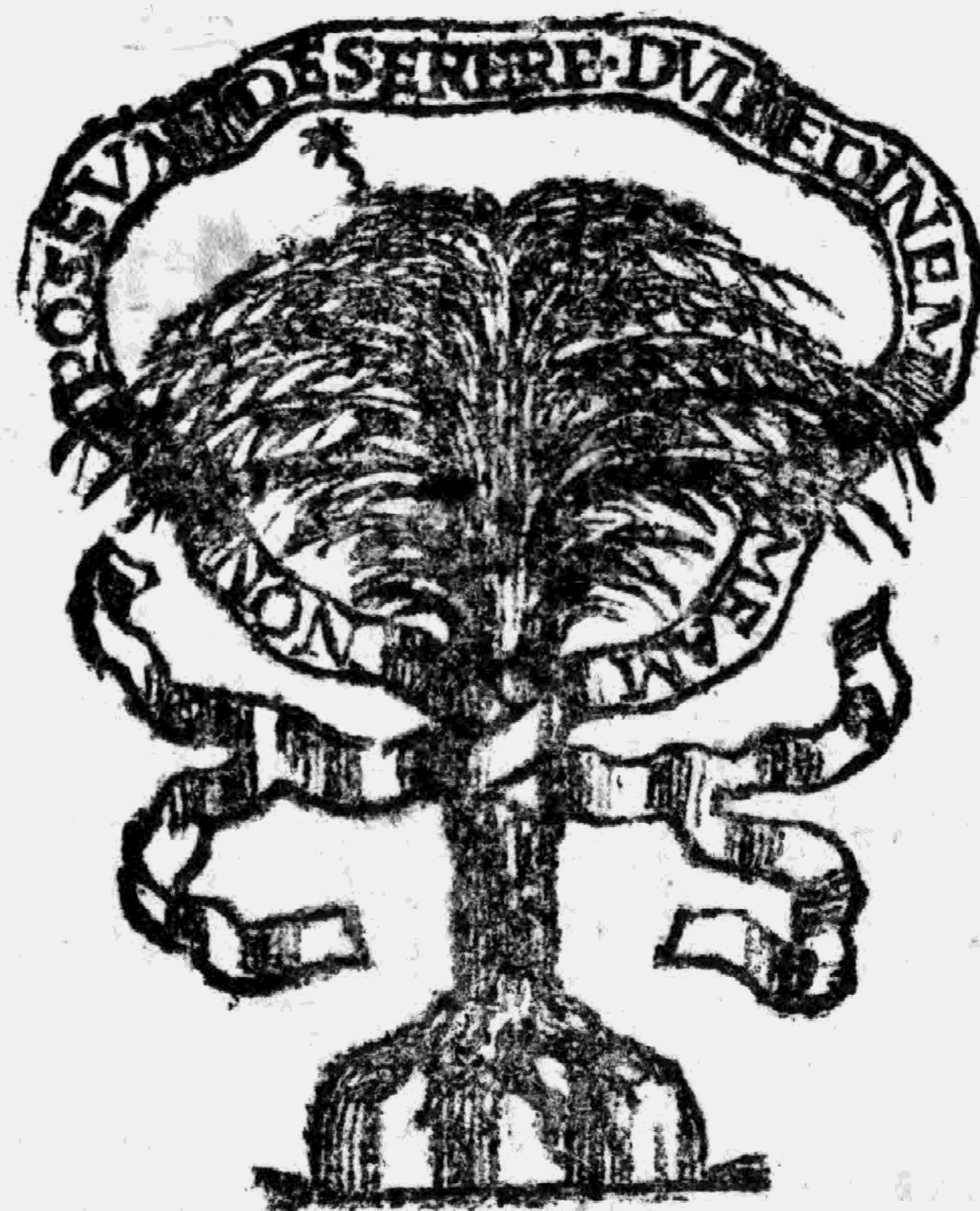
Camma Regina di

Galazia.

Morte di Ciro.

Agrippa.

Arminio.



**In Roma 1712. Per Giovanni Francesco
Chracas, presso S. Marco al Corso.**

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.